N. 4
Anno 90 - Agosto 2009

Voci fraterne

90° Anno

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



in copertina



N. 4

Agosto 2009

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale

3 Giustizia: Un bene per tutti

Famiglia Salesiana

4 Educare alla libertà e alla responsabilità

Tema Formativo

6 Speranza: Rimanere nel Signore

Società

8 Caritas in veritate
11 Dottrina sociale della Chiesa
12 La lezione persiana

Chiesa

14 La Sacra Sindone

Foglio Notizie

15 Lettera del Presidente

Famiglia ed educazione

19 Famiglia e formazione al lavoro dei giovani adulti

Testimoni

21 Quando un delegato ci lascia

Solidarietà

23 L'Aquila: un oratorio che riparte

Luglio - Agosto - numero 4 - anno 2009

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)
COPERTINA: Foto fornita da ANS

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di agosto 2009

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



GIUSTIZIA: Un bene per tutti

di Michele Panajotti

È ancora sensato e necessario oggi cercare di parlare di GIUSTIZIA in modo radicalmente umano? Si tratta di un termine che rientra tra quelli più utilizzati nel campo della cultura universale, che esprime un valore il quale ha fatto e fa sperare, gioire, soffrire, di generazione in generazione, tutti gli abitanti del nostro Pianeta.

Nell'Occidente tecnologicamente sviluppato parlare di GIUSTIZIA ha suscitato, nei secoli, un dibattito vivacissimo tra varie modalità e significati attribuiti a questo termine. E comunque nell'opinione comune affiorano e si manifestano, più o meno esplicitamente, significativi riferimenti alla condivisione sociale del bene comune, ad aspetti e momenti della vita personale e collettiva che vedono nei codici giuridici e nelle aule dei tribunali i loro strumenti terreni prioritari di compimento.

Ma realmente cosa vuol dire GIUSTIZIA? Che cosa significa ESSERE GIUSTI?

Si tratta di questioni assai complesse, perché attraversano l'esistenza di ogni essere umano probabilmente da sempre. E le risposte in proposito, oggi più che mai, non sono certamente uguali.

Per un cristiano, vivere la GIUSTIZIA significa porre in essere strumenti e comportamenti che, nella consapevolezza dello scarto tra la giustizia attuabile tra gli uomini e quella sperabilmente compiuta alla fine della Storia, siano delle realizzazioni di amore e di pace certamente parziali, discontinue e talora sconcertanti, ma vere anticipazioni del progetto globale che Dio ha posto nei cuori degli uomini.

Oggi per ogni uomo di buona volontà, sperimentare la GIUSTIZIA, significa chiedersi prima di tutto chi sia L'ALTRO, quali siano i suoi DIRITTI fondamentali, verificare la percorribilità di proposte legislative in assenza di un serio e reale riscontro del valore dell'essere umano, quanto contano gli individui, la persona nel rapporto norme-istituzioni?

Non c'è giustizia se al centro non c'è la PERSONA, una persona valorizzata in tutte le sue dimensioni, prima fra tutte quella trascendente. In questa contesto, l'educazione della persona appare la prospettiva impegnativa di prima urgenza, si tratta di accompagnare la crescita delle nuove generazioni sostenendole nei loro vissuti, senza cadere nel buonismo dove "tutto è permesso", facendo emergere invece nella gradualità, i valori che sostengono diritti e giustizia.

Certamente i modelli sono importanti anche per educare alla GIUSTIZIA: e i modelli non si improvvisano, ma sono visibili, non tanto nella carta stampata o nei filmati televisivi, quanto nel vissuto, spesso nascosto delle persone, spetta a noi il giusto discernimento per far emergere questi significativi segni di umanità vera. ■

RICORDIAMO
AI NOSTRI LETTORI
CHE IN OCCASIONE DEI 90 ANNI
DELLA RIVISTA

il 7-8 novembre 2009

SI TERRÀ A ROMA IL
FORUM
SULLA COMUNICAZIONE
organizzato dalla Federazione.

Il titolo del Forum è

"Etica nell'informazione, etica dell'informazione".

Il programma dettagliato verrà inviato ai Presidenti ispettoriali e unionali.



Educare alla libertà e alla responsabilità

Insegnare il lavoro

don Pascual Chávez Villanueva

Don Bosco ha cominciato così, insegnando un mestiere ai giovani a cui la città di Torino, in piena rivoluzione industriale, cominciava a offrire sì grandi opportunità, ma a fronte di poca preparazione e sfruttamento. La scuola professionale salesiana in tanti anni di esperienza ha educato migliaia di giovani dando loro competenze professionali e avviandoli sulla strada della maturità. Con orgoglio guardiamo a tutti questi giovani e adulti che come onesti cittadini e buoni cristiani si sono presi la responsabilità della propria vita, della propria famiglia, della propria città.

A fronte dell'impegno di oggi, anche politico, di far accettare il valore formativo della scuola professionale, rileggiamo parte dell'intervento tenuto dal Rettor Maggiore lo scorso 6 giugno ai responsabili Mondiali della Formazione Professionale Salesiana durante i lavori della Consulta Mondiale dei Salesiani che operano nelle Scuole e Centri Tecnici – Professionali (SCTP). L'incontro, che ha trovato la sua radice nelle scelte fatte nell'ultimo Capitolo Generale dei Salesiani (CG26), ha visto comporsi per la prima volta una consulta che ha riunito alcuni salesiani rappresentanti delle Scuole e dei Centri Tecnici – Professionali presenti in tutto il mondo.

Una Consulta pensata per un maggior coordinamento degli interventi a favore di chi viene messo ai margini dai sistemi scolastici, i "drop out", e che ha visto la partecipazione di 22 salesiani, 14 sacerdoti e 8 coadiutori. Da sempre per noi exallievi è un ambito importante di impegno come partecipazione attiva alla vita e alle proposte da condividere con tutta la Famiglia Salesiana.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE E L'EDUCAZIONE PER IL LAVORO NEL PROGETTO EDUCATIVO - PASTORALE SALESIANO

L'educazione al lavoro dei giovani e l'educazione attraverso il lavoro è un elemento fondamentale della proposta educativo - pastorale salesiana

1. Cammino realizzato

(...) ***Nell'anno 1997 era stata pubblicata l'indagine*** condotta dal Dicastero per la PG, sotto la guida di don Luc Van Looy, e dell'Istituto di sociologia dell'UPS, ***sulla Formazione Professionale Salesiana***. In essa si offriva una visione d'insieme della realtà della FP nella Congregazione, delle sue realtà, problematiche e prospettive di futuro. Un libro ancora non sufficientemente valorizzato.

Nel frattempo nasceva, quasi dappertutto, in modo speciale nei paesi in via di sviluppo, un insieme di servizi e di proposte per la preparazione al lavoro dei giovani in situazione di rischio: centri e programmi più o meno formali o anche informali di formazione professionale, alcune esperienze molto interessanti di creazione di lavoro, ecc. Queste iniziative, nate dallo zelo pastorale di alcuni confratelli, si sviluppavano in modo speciale nell'ambito delle parrocchie o degli Oratori, o anche delle scuole professionali in orari serali, ma erano poco considerate e coordinate dai programmi e dall'animazione pastorale delle Ispettorie.

Le Procure Internazionali Salesiane, insieme con alcune ONG per lo sviluppo, hanno sostenuto e accompagnato molte di queste iniziative, così come la nascita e lo sviluppo di Centri di Formazione professionale in molte ispettorie dell'Africa, Asia e America Latina. ***Approfitto per ringraziare questo vostro impegno nel sostenere e difendere questi programmi davanti ai grandi organismi internazionali di aiuto allo sviluppo***; se molti di questi servizi formativi per i giovani a rischio si sono sviluppati e moltiplicati in molte ispettorie è, in grande misura, merito vostro. Durante questi anni io stesso ***ho ricevuto ed offerto diversi stimoli che incoraggiavano la Congregazione a riprendere questo settore caratteristico della missione salesiana***, a promuovere nelle ispettorie un'attenzione e un coordinamento maggiore a queste opere e servizi, a curare la loro crescita in qualità educativa e a facilitare loro una ricerca più efficace di risorse di futuro. (...)

2. Alcuni criteri fondamentali per l'impegno salesiano nell'educazione e formazione professionale dei giovani.

I giovani che s'avviano al lavoro, i giovani lavoratori e i giovani disoccupati destinatari specifici della nostra missione.

Don Bosco, nella sua opzione educativa pastorale per i giovani bisognosi, ebbe una grande preoccupazione per il mondo del lavoro. Cominciò la sua opera a Valdocco accogliendo giovani alla ricerca di lavoro e immigrati disoccupati, li radunò, cercò lavoro per loro, tentò di offrire loro laboratori dove potessero imparare un lavoro e ricevere una formazione religiosa e morale adeguata. (...)

Quest'orientamento costante della Congregazione sin dalle origini è raccolto ***dall'articolo 27 delle Costituzioni: "I giovani degli ambienti popolari che si avviano al lavoro e i giovani lavoratori spesso incontrano difficoltà e sono facilmente esposti ad ingiustizie. Imitando la sollecitudine di Don Bosco, ci rivolgiamo ad essi per renderli idonei ad occupare con dignità il loro posto nella società e nella Chiesa e a prendere coscienza del loro ruolo in vista della trasformazione cristiana della vita sociale"***.

Inoltre ***le Scuole Professionali, molti Oratori-Centri Giovanili, Parrocchie, ecc. possono offrire una attenzione speciale ai giovani lavoratori o disoccupati, facilitando la loro accoglienza e protagonismo, una metodologia che faciliti la loro integrazione nell'ambiente***, iniziative che rispondano ai bisogni più sentiti da loro. Talvolta troviamo difficoltà a raggiungere questi giovani perché molte delle nostre attività sono più adeguate per i giovani studenti o universitari di una certa cultura e capacità intellettuale. In parecchi luoghi sono nate iniziative di formazione al lavoro, di aiuto all'auto-occupazione, borse di lavoro, o iniziative simili, segni dell'interesse e preoccupazione di molti confratelli e collaboratori.

Un'educazione integrale

La finalità del nostro intervento educativo non è soltanto preparare i giovani per il lavoro, ma renderli idonei a svolgere con dignità la loro vocazione e collaborare così alla trasformazione cristiana della società. Questa finalità ci obbliga ad assicurare nei programmi educativi dei Centri di Formazione Professionale alcune linee prioritarie come la centralità della persona rispetto all'economia, l'attenzione preferenziale ai più deboli nella ricerca del bene della comunità, la salvaguardia della dimensione della gratuità contro lo strapotere del profitto, la professionalità vissuta nella prospettiva delle competenze personali e professionali, la promozione di modelli di sviluppi più equi, che impediscano di allargare ulteriormente la forbice delle disuguaglianze presenti nel sistema. (...)

La pedagogia del lavoro come un elemento importante in una formazione integrale salesiana

Molti giovani sono esposti o già vivono qualche esperienza di insuccesso scolastico e/o con problemi di integrazione personale, familiare e sociale. Per loro una esperienza lavorativa positiva, programmata e seguita con

criteri educativi, può costituire un'ottima possibilità di recupero personale; il giovane può riacquistare la stima di sé, riscoprire le proprie abilità e capacità, apprezzare il lavoro ben fatto ed essere motivato alla propria formazione. (...)

Un orientamento evangelico che apre e dispone all'evangelizzazione

"Come Don Bosco siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede" dicono le nostre Costituzioni (art. 34). Per questo ogni nostra azione e opera a favore dei giovani lavoratori deve offrire loro una visione umanista ed evangelica della realtà sociale, economica e del mondo del lavoro, attraverso la lezione di religione o di formazione morale e lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa; deve sviluppare una pedagogia dei valori, deve proporre esperienze spirituali e di apertura a Dio come una graduale iniziazione alla preghiera e alla celebrazione; offrire anche esperienze di servizio gratuito e di solidarietà verso i più poveri, cominciando da quelli del proprio ambiente; ecc. In questo modo la nostra presenza e azione educativa sarà segno del Vangelo e cammino che apre all'evangelizzazione.

3. Alcune preoccupazioni importanti

3.1. Bisogno di un appoggio particolare alla formazione professionale

Nei paesi in via di sviluppo la formazione professionale è sempre più importante; la maggioranza dei giovani, soprattutto i più poveri, restano al margine della scuola, almeno dopo l'istruzione elementare; per loro la formazione professionale o una rapida preparazione per il lavoro è l'unica strada aperta per poter inserirsi positivamente nel mondo del lavoro e nella società.

Per questo oltre ai numerosi Centri di Formazione Professionale formale si sono sviluppate ***molte iniziative e servizi per la preparazione immediata al lavoro dei giovani***. Tutte queste opere e servizi richiedono investimenti importanti, un mantenimento costoso, un aggiornamento continuo e molta creatività, cose che non sempre le comunità o le ispettorie possono assicurare.

Un altro aspetto di questo appoggio è ***la formazione tecnica, pedagogica e salesiana degli insegnanti, istruttori e formatori***; molti di loro sono gente di buona volontà, disponibili a condividere quello che sanno, ma non sempre molto qualificati; con scarsa sensibilità pedagogica e anche poca conoscenza dello stile e dello spirito salesiano; sono loro stessi poveri e bisognosi di progredire e di guadagnare di più.

3.2 Assicurare un'educazione integrale

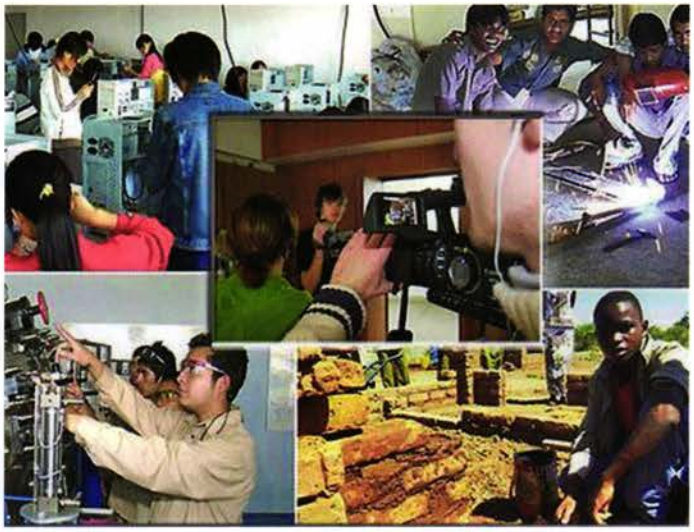
Un'altra preoccupazione importante dei salesiani che animano e dirigono questi centri e servizi è l'offrire ai giovani una formazione e una educazione integrale; ***si tratta di formare non soltanto un lavoratore, ma una persona, capace di assumere con responsabilità la sua missione nella vita e nel mondo del lavoro, con una visione solidale della vita e della società, con un orientamento aperto alla dimensione religiosa***. A volte gli stessi giovani, cercando il guadagno facile e rapido, sono preoccupati soltanto di imparare alcune tecniche per andare subito a lavorare e avere denaro.

3.3. L'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani che finiscono la formazione

Un indicatore importante della efficacia di una formazione professionale è la sua capacità di condurre i giovani a ***trovare un lavoro e ad inserirsi positivamente in esso***; soltanto in questo modo si garantirà il frutto della formazione ricevuta e si eviterà l'emigrazione o la caduta nell'emarginazione.

Ma questo, ***in molte situazioni di precarietà e di povertà, è difficile***: il lavoro è scarso, poco sicuro e offre poche possibilità di progresso professionale; i diritti dei giovani in esso sono poco rispettati; in molti ancora è troppo comune la mentalità del guadagno facile e rapido, anche a scapito del futuro.

Gli stessi giovani che, finendo la formazione, trovano un lavoro, hanno bisogno di essere accompagnati e sostenuti ad inserirsi in esso, a continuare la propria formazione. Tutte queste preoccupazioni esigono un progetto globale che non pensi soltanto ai **corsi,** ma guardi anche a assicurare nel cammino formativo **stage pratici nelle imprese**, a **garantire un'occupazione** ai giovani che finiscono, a **promuovere tra loro esperienze di auto-occupazione**, a **suscitare la collaborazione delle imprese nell'accompagnamento formativo dei giovani** che s'inseriscono in esse, ecc. Un tale progetto supera normalmente le possibilità di una sola comunità educativa. (...)



4. Alcune esigenze fondamentali da curare

Ne appunto soltanto due importanti, sperando che nella nostra conversazione voi stessi ne suggeriate altre.

Nel rispondere a queste preoccupazioni è necessario innanzitutto promuovere tra i SDB e le comunità educative una **mentalità più sensibile al mondo del lavoro** in modo che l'attenzione a questi giovani che si avviano al lavoro sia un indirizzo condiviso da tutte le opere salesiane. Questo richiede:

Una conoscenza maggiore del mondo del lavoro e delle sue principali tendenze e fenomeni da parte dei Salesiani e comunità, attraverso uno sforzo permanente d'informazione, di discernimento e di confronto critico riguardo a tutto ciò che nasce e si esprime nel mondo del lavoro.

Una formazione sociale sistematica e approfondita che assicuri in noi e nei giovani delle nostre opere una mentalità più solidale e una maggiore capacità di impegnarsi con efficacia per la giustizia. Questo suppone una conoscenza più completa e sistematica dell'insegnamento sociale della Chiesa, e la collaborazione in progetti concreti di solidarietà.

Una attenzione speciale ai giovani lavoratori o disoccupati nelle nostre opere, soprattutto negli Oratori-Centri Giovanili, Parrocchie, Convitti, gruppi ecc., facilitando in esse la loro accoglienza e protagonismo, una metodologia che faciliti la loro integrazione nell'ambiente, iniziative che rispondano ai bisogni più sentiti da loro.

Il rinnovamento della pedagogia del lavoro nella proposta educativa-pastorale salesiana, superando una pedagogia troppo intellettuale e molte volte troppo selettiva.

Insieme a questo rinnovamento della mentalità è anche necessario promuovere **una nuova metodologia di lavoro educativo e pastorale** attraverso progetti e processi, realizzati in collaborazione e in rete. (...)

Formazione, creazione di lavoro, accompagnamento e appoggio umano e lavorativo, promozione del territorio, ecc. sono elementi di un progetto globale che, se settorializzati, perdono molto delle loro possibilità. **Evidentemente un progetto simile non può essere realizzato normalmente da una sola istituzione, c'è bisogno di un lavoro insieme di molte altre che da diversi punti di vista e con differenti competenze convergono e collaborano a un obiettivo comune**.

Questa forma di lavorare attraverso ***progetti globali e in rete è ancora poco sviluppata*** tra noi ma risulta fondamentale soprattutto in questo campo della promozione ed educazione dei giovani che si avviano al lavoro; per questo diviene anche una preoccupazione importante del Dicastero.

Ecco gli elementi che ritengo importanti per impostare bene l'animazione della Formazione professionale salesiana.

Sono sicuro che la vostra esperienza nel promuovere e sostenere durante questi anni tanti centri e iniziative di formazione professionale in diverse parti del mondo salesiano potrà arricchire e completare la visione presentata.

Tutti insieme, condividendo uno stesso quadro di riferimento: criteri, obiettivi, priorità, riusciremo a rinnovare e dare piena significatività a questo campo così caratteristico della nostra missione: l'educazione dei giovani che si avviano al lavoro.

(Foto fornite da ANS)



SPERANZA: Rimanere nel Signore

don Enrico Peretti
Delegato Nazionale

Ho incontrato dopo alcuni mesi che non li vedevo una coppia di amici, Alberto ed Elisa, sposi da pochi anni, con il loro bambino, Giacomo. Passando con loro una serata in compagnia di altri amici ho capito che è proprio vero che la gioia illumina: non li avevo visti così felici neanche il giorno del matrimonio!

Era Giacomo la loro luce, il loro domani, la garanzia del loro futuro. E lui, piccolo e cicciottello, sgambettava sorridente in giro per la casa, emettendo gridolini di gioia: nella sicurezza dell'amore da cui era avvolto ci stava dicendo che era contento, che la felicità gli donava la vita.

Ho pensato che in realtà solo così si può amare la vita, quando si sente di essere amati, quando si sa che nonostante le delusioni, il futuro ci è garantito dall'amore in cui siamo immersi. Non ci sono parole più chiare: sentirsi amati è l'unica condizione della speranza, anche contro ogni speranza.

Lo fu per Abramo che parlava con Dio e in quel dialogo confidente fondava il suo cammino.

Lo è oggi per Giacomo che vive e si muove nell'amore dei suoi genitori, Alberto ed Elisa.

Ed è così ogni giorno per coloro che vivono e agiscono in Dio.

"Viveva come se vedesse l'invisibile", così dicono le costituzioni salesiane di Don Bosco, ricordando che in quell'amore anche Lui viveva, "sgambettando" gioioso e sicuro nell'amore del Padre, riconosciuto sempre vicino attraverso l'aiuto di Maria, Maestra sempre presente. "Non mosse passo e non pronunciò parola" che in quella sicurezza non avessero fondamento.

Non è diverso per noi oggi.

Anche per noi è necessario riconoscere l'amore in cui ci muoviamo, in cui possiamo "sgambettare", felici alla presenza di un Dio che come Padre ci accompagna e ci sostiene, come Mamma Margherita aveva insegnato a Giovannino Bosco: "Non temere, Dio ti vede"!



Tutto questo ci permette di ***vivere nella speranza*** anche quando la speranza sembra non avere voce. Amare i fratelli, il mondo, la vita, dare accoglienza ai più poveri, cercare sempre e solo il bene comune, non è atteggiamento da ingenui, o meglio lo è per il mondo, per chi fonda le proprie scelte sulle sicurezze di questo mondo. Per noi la speranza accompagna la fede a diventare carità, perché è la virtù della speranza il fondamento dell'amore ...

Solo così si può amare la vita, quando si sente di essere amati, quando si sa che nonostante le delusioni, il futuro ci è garantito dall'amore in cui siamo immersi

Il portico del mistero della seconda virtù

di Charles Péguy

Sul sentiero in salita, sabbioso, disagevole.
Sulla strada in salita.
Trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori,
Che la tengono per mano, la piccola speranza.
Avanza.
E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare.
Come una bambina che non abbia la forza di camminare.
E venga trascinata su questa strada contro la sua volontà.
Mentre è lei a far camminar le altre due, e a trascinarle,
E a far camminare tutti quanti, e a trascinarli.
Perché si lavora sempre solo per i bambini.
E le due grandi camminano solo per la piccola.



Abbiamo già riflettuto insieme con ***Peguy*** sulla virtù della speranza, ma credo sia opportuno parlarne ancora a fronte del disagio che da cristiani ci prende di fronte al mistero del male e del peccato.

Ci può essere la tentazione disillusa di chi guarda con distacco senza speranza, quasi Dio non ci fosse e di conseguenza tutto diventi lecito!

Oppure chi con cinismo dice "così va il mondo" e si accompagna a ogni egoismo.

Altri ancora tristemente si adeguano vivendo "una vita di quieta disperazione".

Il cristiano no! Il cristiano si lascia "trascinare" dalla speranza che, nutrita dalla Fede nell'Amore di Dio sperimentato nella misericordia, si fa Carità, amore concreto, annuncio di salvezza di cui solo i piccoli e i poveri hanno bisogno.

In questo mondo "lacerato da discordie" la nostra presenza si fa "euangelion" cioè "annuncio di salvezza", Parola di cui il mondo ha bisogno per non farsi inghiottire dalla palude della tristezza o del cinismo.

Ma, come Giacomo, anche noi siamo chiamati ad ***aprire gli occhi sull'amore che ci da la vita***, su quell'amore che il Padre affida alla Chiesa che come Madre ci tende le braccia per accogliere i nostri tentativi di camminare da soli e che con tenerezza ci rialza dopo ogni caduta.

È la stessa speranza che accompagna alla casa del Padre il ritorno del figliol prodigo, stanco e deluso di sé, lacero e scomposto, ma come nave che rientra al porto sicuro dopo la tempesta.

Chiamati a essere sale e luce dobbiamo ripartire dalla fonte, da Gesù Eucarestia e dal Suo Cuore Misericordioso. Cerchiamo uno spazio di silenzio dove il dialogo possa farsi ascolto della ***voce di Dio che ci richiama, ci corregge e ci consola.*** Di qui ogni nostro impegno e responsabilità, dall'esperienza che sorregge la speranza.

Siamo chiamati a leggere con amore la "Caritas in veritate" di Benedetto XVI che ci viene presentata come ultima riflessione della Dottrina Sociale della Chiesa, vangelo della carità per gli uomini di oggi. Può essere questo un modo per ridare vitalità alla nostra associazione: più di ogni opportuna strategia, prima di ogni decisione tecnica è bene ***riscoprire da dove tutto trae origine,*** dalla gioia sperimentata ***nelle nostre famiglie***, dalla ***felicità del cortile salesiano*** che ci ha generati, nella ***tenerezza dell'amore di Dio*** che ogni giorno sperimentiamo e che tutto questo ci ha donato.

Buone vacanze.

(Foto fornite da ANS e dall'autore)



Caritas in veritate

a cura della Redazione

Caritas in veritate: anche Machiavelli sarebbe d'accordo con il Papa

Una enciclica sociale è senza tempo perché affronta, in periodi diversi e condizioni che cambiano, un problema sempre prioritario: l'esigenza di dare un senso alle azioni umane. Esigenza che si soddisfa cercando e trovando la verità. Per questo motivo, la Caritas in veritate nei suoi principi è senza tempo: potrebbe essere stata scritta un secolo fa, così come potrebbe esserlo fra cento anni. Ma un testo papale di questo genere intende ovviamente anche rispondere ai problemi dei tempi in cui nasce.

Quando nel marzo 1891 Leone XIII pubblicò la *Rerum novarum*, molti vollero interpretarla in chiave anticapitalistica per le considerazioni che conteneva sugli eccessi della concentrazione del potere economico. Ma proprio nello stesso periodo, nel luglio 1890, il Governo statunitense aveva promulgato lo Sherman Act per regolare i monopoli che impedivano al mercato di funzionare. Era una curiosa coincidenza tra valutazione economica e giudizio morale che lascia intendere come le leggi dell'economia non possano prescindere da una naturale conformità con i principi etici.

Allo stesso modo si può interpretare la *Caritas in veritate*. Consapevole delle origini dell'attuale situazione economica, Benedetto XVI propone la sua analisi e mette in guardia sulla pericolosità di una crescita egoistica, consumistica e insostenibile. La stessa crescita fittizia che ha portato in questi anni a distruggere ricchezza e indebolire l'uomo. Curiosamente, come era avvenuto alla fine del XIX secolo, anche questa volta è dagli Stati Uniti che è venuta un'indiretta adesione all'insegnamento del Pontefice. Il presidente Obama — riproponendo la complementarità tra valutazione economica e morale — ha infatti affermato che gli americani devono smetterla di vivere al di sopra delle proprie possibilità.

Ma quanto durerà l'attenzione alle raccomandazioni contenute nella *Caritas in veritate*? Il suo richiamo verrà dimenticato appena terminata l'emergenza? Il testo è stato pubblicato in un momento di grave recessione economica originata da una forte crisi dei valori morali. Tutti sono ora molto attenti e si dichiarano d'accordo con il suo messaggio. Ma ci vuole altro per consentire allo spirito dell'enciclica di radicarsi. È necessario comprendere cosa significhi in pratica applicare l'etica all'economia. È forse inutile sperare in un cambiamento delle persone a motivo di un ciclo economico negativo. Molti di quelli che oggi riconoscono l'importanza dell'etica in economia, appena ieri dileggiavano lo stesso richiamo, sottolineando l'esclusiva importanza di produrre profitto. E ignorando che l'aspetto etico riguarda soprattutto come e perché il profitto viene generato.

Pubblichiamo in queste pagine alcuni contributi a proposito della Enciclica Caritas in veritate di papa Benedetto XVI resa pubblica di recente

Le proposte della *Caritas in veritate* potranno quindi essere accettate e trovare realizzazione anche nei periodi successivi alla crisi attuale se si riconoscerà che esse corrispondono a un concreto interesse generale e individuale. Ci si deve cioè convincere che l'etica in economia produce risultati migliori. E ciò non è affatto impossibile se si regola la competizione sleale. Non è difficile dimostrare che l'etica applicata produce maggiore ricchezza, che è persino un vantaggio competitivo, che realizza risultati più sostenibili nel tempo. Il comportamento etico implica costi minori — si pensi solo a quelli di controllo — e permette di creare valore crescente grazie alla trasparenza e alla fiducia che a loro volta producono più certezze e meno rischi.

Qualcuno diffonde ancora l'idea che la civilizzazione dell'economia — l'applicazione cioè di principi etici alle attività economiche — significhi minore produzione di ricchezza, rallentamento del processo economico, meno vantaggi competitivi e una scarsa attenzione alla misurazione dei risultati in base al profitto. In realtà è vero il contrario.

È la mancanza di etica a produrre rischi di distruzione di ricchezza, e la storia della crisi attuale non dovrebbe lasciare dubbi in proposito. È lo spreco di risorse a generare perdite per la comunità. È lo sviluppo truccato a innescare diseconomie e ingiustizie. È l'asservimento del cittadino agli esclusivi bisogni dello Stato a dare vita alla debolezza e alla conseguente sfiducia verso le istituzioni.

L'insegnamento della *Caritas in veritate* — a partire dalla fondamentale introduzione — può quindi trovare una concretissima e utilissima applicazione. Perché, come Niccolò Machiavelli dichiara nei *Discorsi* (III, I), «è solenne principio che per riformare una società in decadenza è necessario riportarla ai principi che le hanno dato l'azione». Anche lui sarebbe d'accordo con il Papa.

Ettore Gotti Tedeschi

(Articolo pubblicato dall'Osservatore Romano e ripreso dall'agenzia Zenit)

Nel Vaticano II il nuovo inizio della Dottrina Sociale della Chiesa

Un importante aspetto della *Caritas in veritate*, fin qui non adeguatamente considerato dai pur ricchi e articolati commenti di cui l'enciclica è stata fatta oggetto, è quella sorta di « ricentramento » che essa opera in ordine alla dottrina sociale della Chiesa.

Come ben noto, a lungo il magistero sociale ha fatto riferimento alla Rerum novarum di Leone XIII e ne ha ricorrentemente celebrato i più importanti anniversari, dalla Quadragesimo anno di Pio XI al radiomessaggio del 1941 di Pio XI, dalla Mater et magistra di Giovanni XXIII (1961) alla Octogesima adveniens di Paolo VI (1981).

Con la *Caritas in veritate* avviene un ulteriore ricentramento, emerge un nuovo punto di vista, rappresentato non più dalla *Rerum novarum* ma dal Concilio Vaticano II.

È lo stesso Benedetto XVI, infatti, – prendendo lo spunto per l'avvio del suo discorso dalla *Populorum progressio* – a sottolineare come questa enciclica sia strettamente connessa con il messaggio del Concilio Vaticano II. Tale legame «non rappresenta una cesu-

ra tra il Magistero sociale di Paolo VI e quello dei Pontefici suoi predecessori, dato che il Concilio costituisce un approfondimento di tale magistero nella continuità della vita della Chiesa» (n. 12). E tuttavia viene meno, di fatto, il quasi rituale riferimento alla Rerum novarum e viene avviato una sorta di «nuovo inizio », quello appunto rappresentato dal Vaticano II, poi continuamente richiamato nel testo della nuova enciclica.

Non si tratta in alcun modo di una «sconfessione» della precedente impostazione, ma la Rerum novarum, come gran parte del successivo magistero della Chiesa, risentiva di un approccio che avrebbe voluto essere universalistico ma era in realtà «occidentalistico». Il fatto che di questo «nuovo corso» della Dottrina Sociale della Chiesa venga assunto a simbolo la *Populorum progressio* e che di essa (non più dell'enciclica leoniana) sia stato volutamente celebrato dapprima il 20° (*Sollicitudo rei socialis*) e poi il 40°, con la *Caritas in veritate*, sta a significare questo importante mutamento di prospettiva, che trova le sue radici nell'avvenimento conciliare. Senza mettere nel dimenticatoio una ricca stagione di riflessione ideale e di impegno operativo dei cattolici – quella, appunto, cui la *Rerum novarum* ha dato impulso – una nuova stagione si apre ora, nei nuovi scenari della globalizzazione ampiamente esplorati in questa enciclica di Benedetto XVI.

Al centro di questa nuova prospettiva sta ormai non tanto la «questione sociale» quanto la «questione antropologica», il problema, cioè, di dare una risposta rapida e insieme convincente ai problemi dell'uomo, a partire da una più equa distribuzione dei beni della terra come espressione di quella eminente carità – operosa e fattiva, capace di incidere non soltanto sulle coscienze ma anche sulle strutture – che è il nucleo centrale del messaggio cristiano.

Non è soltanto la dura realtà delle cose ma soprattutto l'ascolto umile e paziente della Parola – come mette in evidenza Benedetto XVI in una serie di importanti passaggi della sua enciclica – che legittima e fonda l'impegno dei credenti nella storia. Nel loro agire il magistero del Concilio Vaticano II assume un significato determinante, soprattutto per la lettura che, in particolare nella *Gaudium et Spes*, esso ha fatto dei «segni dei tempi». Anche la globalizzazione è uno di questi «segni»: spetta ai credenti coglierne appieno le potenzialità umanizzanti, in spirito di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. Un'immagine del Concilio Vaticano II.

Giorgio Campanini

«Dai valori l'autentico sviluppo»

Intervista del cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio «Giustizia e pace», a Radio Vaticana

Eminenza, una prima caratteristica dell'enciclica «Caritas in veritate» è quella di rivolgersi a tutta la famiglia umana e non solo ai cristiani.

L'intenzione del Papa è proprio quella di rivolgersi a tutte le persone, a tutti gli uomini di buona volontà e anche a tutte le religioni e ai loro rappresentanti, perché la religione deve essere ormai parte della vita pubblica e deve trovare un posto nella sfera pubblica, perché ha la sua parola da dire. E ciò è importante nel momento in cui il relativismo e il laicismo vogliono escludere ogni espressione religiosa dalla vita pubblica.

✔ **Perché le religioni possono contribuire allo sviluppo della famiglia umana?**

Dobbiamo sempre tener presente che l'uomo è composto di due elementi, l'anima e il corpo. Se si vuole escludere una parte lo sviluppo non è completo. Paolo VI ha più volte richiamato lo sviluppo integrale dell'uomo. Le religioni aiutano a esprimere e rendere attive le questioni dell'anima. Si tratta di un dato importante. Il Papa nella sua enciclica dice che molte volte si arriva a considerare tutte le esigenze spirituali come dominio della psicologia. È il caso di chi si sente frustrato e va dallo psicologo o dallo psichiatra invece di cercare in sé la soluzione dei problemi, naturalmente con un riferimento trascendente. Proprio questa crisi di identità spirituale porta poi ai fenomeni della droga, così come alle scelte di rifiuto della vita, l'eutanasia, l'aborto.

✔ **L'enciclica invita l'uomo a ripensare se stesso nel rapporto costante tra fede e ragione.**

Assolutamente. E questo è proprio importante. La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede. E questo vale anche per la ragione politica, che non deve credersi onnipotente. Allo stesso momento, la religione ha bisogno di essere purificata dalla ragione per mostrare il suo autentico volto umano e per rimanere a contatto con le realtà terrene.

✔ **Il superamento della crisi economica è l'occasione per far ripartire la società civile?**

La crisi è stata originata dalla ricerca unica e sola di profitto. L'enciclica afferma che l'economia, il mercato, non è solo maggior profitto ma che è



qualcosa di più. È un'espressione umana e quindi deve sottostare alle regole della legge naturale, dell'etica, della morale. Quando queste regole non si osservano succede quello che abbiamo visto nei mesi passati.

✔ **Il mercato non è però il male...**

La dottrina sociale della Chiesa da sempre riconosce la legittimità del profitto, del mercato, altrimenti non ci sarebbe incentivo a mettere sul mercato nessuna cosa. Però il mercato non deve essere lasciato in balia di se stesso per il maggiore profitto, ma controllato innanzitutto dallo Stato. Tuttavia ci sono molte altre maniere di esercitare un controllo, ad esempio attraverso le associazioni dei consumatori, importanti in quest'ottica. Inoltre, il mercato deve anche interessare chi produce, quindi i lavoratori che, anche, hanno la loro parte di interesse. Quindi il profitto non deve andare sempre unicamente all'imprenditore, all'impresa, ma deve tener conto di tutti quelli che partecipano alla produzione di un bene.

✔ **Per questo l'enciclica chiede anche una riflessione sul modo di fare sindacato?**

Sì. Ha ripetuto e ripete l'incoraggiamento che la Chiesa, con la Dottrina Sociale, ha sempre dato ai sindacati. Naturalmente, in questa era di globalizzazione i sindacati devono fare uno sforzo di modernizzazione, perché il mercato del lavoro si estende a tutto il mondo. Devono fare lo sforzo di mettersi alla pari della globalizzazione. È importante ma troveranno, per questo, sempre l'appoggio della Chiesa e della Dottrina Sociale.

✔ **Si chiedono però riforme e meno burocrazie anche agli organismi internazionali, soprattutto per vincere le povertà.**

C'è una critica molto severa, perché talvolta l'aiuto allo sviluppo è un aiuto agli sviluppatori. Cioè, di un qualsiasi programma, non solo dell'Onu ma anche di tante altre organizzazioni, gli addetti alla sua realizzazione percepiscono lauti stipendi. E spesso i riceventi nei Paesi in via di sviluppo sono quasi una scusa per mantenere in piedi un programma che aiuta, piuttosto, le ta-

sche dei promotori. Tengo però soprattutto a dire che l'enciclica ha parole di apprezzamento per le Nazioni Unite e per le sue agenzie, sottolineando – e questa è la richiesta di anni, dal tempo in cui io rappresentavo la Santa Sede all'Onu – la necessità di una riforma.

✔ **Cardinale Martino, anche il rispetto della vita è alla base dello sviluppo umano?**

Certo. L'enciclica richiama i due documenti, l'*Evangelium vitae* e la Humanae *vitae*. In più di un passaggio, si fa riferimento al rispetto della vita perché è la condizione necessaria per poter godere di tutti gli altri diritti, così pure come l'altro riferimento è quello alla libertà di religione. Ora questo è importante, e c'è pure una condanna chiara all'aborto, all'eutanasia, alle modificazioni embrionali. L'enciclica ci dà un quadro generale su tutte queste cose, delle direttive, dei consigli su tutto quanto è dibattuto oggi in questo mondo globalizzato.

✔ **La Caritas in veritate si colloca più vicino al mondo liberale o socialista ?**

È la dottrina sociale della Chiesa. E quindi non è né marxista, né ultraliberale. Perché il fatto di accettare che ci sia nella produzione e nel mercato un profitto è qualcosa di naturale. La persona umana non farebbe un'attività se non ne traesse un profitto. Ma abbiamo detto che il mercato va controllato. Il mercato non dev'essere profitto e guadagno a tutti i costi ma deve tener presente tutte quelle misure che lo possono rendere uno strumento per tutti.



La visione trascendente della persona dà sprint e respiro all'economia

«Sviluppo dell'uomo» e «lavoro». Ruota attorno al significato di queste due espressioni e della loro stretta relazione la riflessione esigente che sollecita l'enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, a quanti hanno la responsabilità di progettare, costruire e gestire l'economia e il lavoro. È una riflessione che, toccando imprenditori, manager, sindacati, lavoratori e Stati, illumina il lavoro in tutte le sue dimensioni. C'è consapevolezza che la «complessità e gravità dell'attuale situazione economica» può gettare nello sconforto, ma la *Caritas in veritate* è piena di speranza e fiducia; infonde coraggio per «riprogettare il nostro cammino», in un periodo di crisi che può diventare «occasione di discernimento e di nuova progettualità».

Le nuove regole e gli assetti economici che scaturiranno da questo percorso non possono dimenticare, però, che «il primo capitale da salvaguardare è l'uomo, la persona, nella sua integrità». Benedetto XVI pone al centro della riflessione sull'economia e sul lavoro quanto già Paolo VI aveva affermato nella *Populorum progressio*, ossia che «l'autentico sviluppo dell'uomo» riguarda la «totalità della persona in ogni sua dimensione». L'economia e l'organizzazione del lavoro, dunque, hanno bisogno di una visione trascendente della persona, perché senza la prospettiva dell'eterno lo sviluppo dell'uomo «rimane privo di respiro» e «chiuso dentro la storia» che lo espone, ne siamo tutti testimoni, al rischio che le azioni siano guidate soltanto dall'obiettivo – nel breve, se non nel brevissimo periodo – di incrementare l'avere.

La conseguenza è che senza questa prospettiva, Benedetto XVI lo aveva già affermato nell'enciclica *Deus caritas est*, continueremmo a «vedere nell'altro sempre soltanto l'altro». Occorre privilegiare, invece, una diversa 'altezza' che lasci posto anche alla dimensione spirituale. È da questa prospettiva che sgorgano l'invito e l'incoraggiamento – presenti in tutte le pagine dell'enciclica – a «intravedere nello sviluppo un 'oltre' che la tecnica non può dare». Questo è il percorso che il Santo Padre ci indica: andare 'oltre', con l'aiuto di «occhi nuovi e un cuore nuovo», anche nell'economia e nel lavoro. Una chiave di lettura di forte speranza, ma anche di grande sollecitazione all'impegno, per tutti. Le sue declinazioni sono molte e vanno in direzione di «una nuova sintesi umanistica», la sola che ci possa portare "oltre" questo scenario di crisi e far superare la «visione materialistica degli avvenimenti umani».

È sempre in questa prospettiva che occorre dare forma e organizzazione a «quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio...». Nell'economia, nelle imprese, nel lavoro c'è spazio anche per altro, perché «nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere dalla gratuità». Questa dimensione, in verità, è già presente ed attuale; ci sono al riguardo testimonianze che ne evidenziano la sua concretezza in molte iniziative economiche, imprenditoriali e di management; ma c'è bisogno di maggiore incisività per andare 'oltre' la logica del «dare per avere», propria del mercato, e quella del «dare per dovere», propria dei comportamenti imposti dallo Stato. Il lavoro da fare è molto. Anche per favorire lo scambio reciproco tra modelli diversi di imprenditorialità, sostenendo così l'ibridazione di competenze tra il mondo del non profit e quello profit.

L'evoluzione economica lascia intravedere che si possa, anche qui, andare 'oltre', superando distinzioni che non riescono più a dar conto della complessa trasformazione della realtà. Quest'ultima, sempre sul lavoro, pone nuove sfide anche alle organizzazioni sindacali dei lavoratori «da sempre incoraggiate e sostenute dalla Chiesa». La società costringe a riflettere su questioni nuove ed inconsuete, richiedendo anche ai sindacati di andare 'oltre'. Per esempio, superando le restrizioni proprie di una prospettiva «di categoria» per abbracciare tematiche nuove come quella del «conflitto tra persona-lavoratrice e persona-consumatrice »; o ancora, andare 'oltre' la prospettiva nazionale e quella degli interessi degli iscritti per indirizzare l'attenzione ai «lavoratori dei Paesi in via di sviluppo».

L'enciclica richiama e sollecita un grande impegno, fondandolo su una corretta visione dello sviluppo dell'uomo per non lasciarci appiattire da un fare senza «respiro». Nell'economia e nel lavoro, dobbiamo cogliere questa «vocazione» ad andare 'oltre' le mere logiche di scambio e di ricerca di vantaggi economici nel breve che minano in profondità sistemi di sicurezza sociale, rispetto della persona e «decenza» del lavoro. Rimane prioritario, così, «l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti».

Gabriele Gabrielli

(Foto fornite da Ans)

Dottrina sociale della Chiesa:
spunti per una storia

Ritengo opportuno, dopo i primi due articoli di introduzione alla conoscenza della realtà socio-politica come banco di esperienza e di messa in gioco per ogni cittadino e per ogni cristiano (!), proporre alla riflessione mia (perché non si è mai finito di imparare) e degli exallievi che leggono la Nostra Rivista, i cenni storici per una miglior comprensione del significato di una Dottrina Sociale.

Mi avvalgo di un lavoro condotto in questi anni di studio e di approfondimento elaborato per l'opportunità di questo intervento.

Benchè la Chiesa, sin dal suo sorgere, abbia avuto un pensiero e svolto una attività sociale attenta all'uomo e alla società così come suggerivano le Scritture, è solo dalla metà dell'Ottocento che si può sistematizzare una dottrina che desse vita a una vera e propria Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica.

Il punto di partenza sono le grandi encicliche di Papa LEONE XIII, apparse tra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento. Nel tentativo di superare l'immobilismo della Chiesa di PIO IX (vedasi per tutti il Sillabo), Leone XIII andava organizzando il pensiero della Chiesa di fronte ai molteplici e pressanti problemi politici, economici e sociali del mondo. Nacquero così la DIUTURNUM ILLUD (1881) sull'origine del potere civile; la IMMORTALE DEI (1885), sulla costituzione cristiana degli Stati; la IN PLURIMIS(1888) sulla vergogna della schiavitù; la LIBERTAS (1888) sulla libertà umana; sino alla più celebre e famosa RERUM NOVARUM (1891) sulla condizione degli operai.

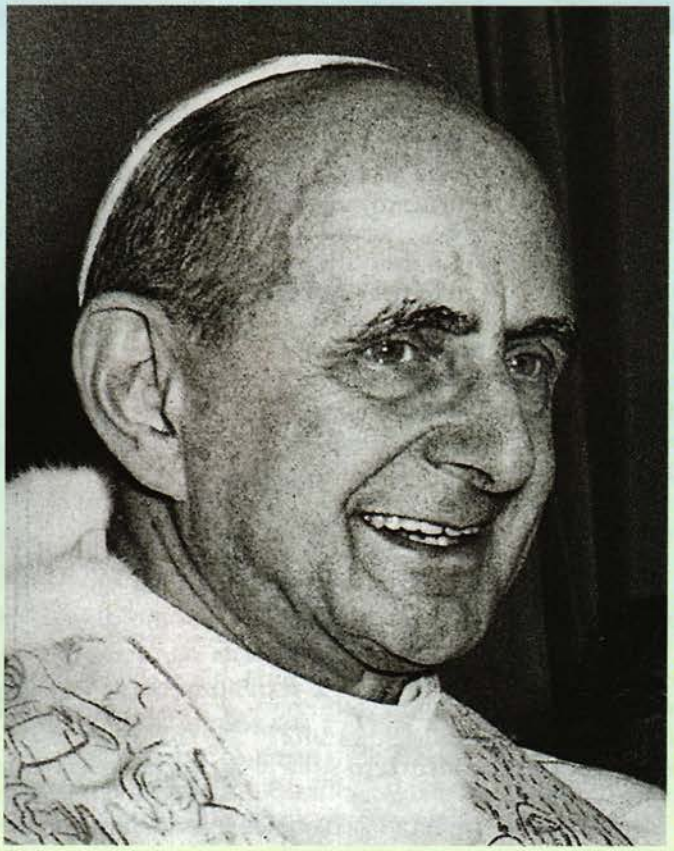
Quest'ultima intende chiarire la posizione della Chiesa di fronte alle due principali ideologie contrapposte al cristianesimo: il liberalismo e il socialismo. La Rerum Novarum introduceva concetti allora innovativi quali: la giusta mercede, la santità del lavoro, le corporazioni come modalità organizzative dei molteplici interessi. Persino Georges Bernanos, nel suo celeberrimo "Diario di un curato di campagna", fa riferimento a questa Enciclica!

Da allora la Dottrina Sociale della Chiesa si è sviluppata attraverso il Magistero Pontificio e attraverso la sua messa in pratica da parte del clero e dei fedeli. L'attenzione ai problemi della società, con particolare riguardo ai ceti più umili, doveva servire a migliorare le condizioni di vita delle persone in un momento in cui l'industrializzazione le riduceva a sole "forze lavoro".

Sorsero allora, sulla spinta del pensiero sociale, Cooperative, Casse rurali, Banche popolari, Associazioni di lavoratori, fino ad arrivare, nel 1919, alla fondazione di un partito cattolico, il Partito Popolare di don Luigi Sturzo.

Fu poi PIO XI, nella QUADRAGESIMO ANNO del 1931, a celebrazione dei 40 anni della Rerum Novarum, a parlare per primo di dottrina sociale della Chiesa.

Il Concilio affrontò i temi della dottrina sociale nella Gaudium et Spes e nella Dignitatis Humanae, nelle quali si affrontava il tema della libertà religiosa scaturente dalla dignità della persona umana. Il tema della attenzione della Chiesa allo sviluppo della persona umana per rinnovarla in Cristo e trasformarla in famiglia



di Dio si ritrova nella POPULORUM PROGRESSIO (1967) di papa PAOLO VI, il quale afferma che "lo sviluppo è il nuovo nome della pace" e che la giustizia deve avere una dimensione globale e che il miglioramento delle condizioni di vita non è legato al solo sviluppo economico ma anche, e soprattutto, alla cultura ed alla dimensione spirituale. In questo quadro vengono istituite la Pontificia Commissione Justitia et Pax e la Giornata Mondiale della Pace (1968).

Il testimone del forte ed incisivo pensiero del Concilio e l'eredità di Paolo VI, sono pienamente recepiti da GIOVANNI PAOLO II con le encicliche LABOREM EXERCENS (1981) e SOLLICITUDO REI SOCIALIS (1988), chiarendo che "il vero sviluppo non può limitarsi alla moltiplicazione dei beni e dei servizi...ma deve contribuire alla pienezza dell'essere dell'uomo".

Nella CENTESIMUS ANNUS, poi, Giovanni Paolo II ribadiva il principio di solidarietà, che doveva contenere i principi della libera (?) economia e il pieno favore per la democrazia (!).

Nel mutare delle condizioni economiche e sociali del mondo, la Chiesa interviene per intenti e finalità pastorali, aggiornando e precisando i contorni della Dottrina Sociale tenendo sempre al centro dell'interesse l'UOMO, immagine del Dio vivente, da cui discende la dignità della PERSONA UMANA.

Giancarlo Colombo

(Foto tratta da Wikipedia)



La lezione persiana

di Andrea Carbonari

Nel numero precedente di Voci fraterne abbiamo cercato di ricavare alcune lezioni dal risultato delle recenti votazioni indiane. Cercheremo ora di fare lo stesso riflettendo sull'esito di quelle che si sono tenute in Iran il 12 giugno 2009. Dal momento che il dopo elezioni rimane incerto, non faremo previsioni. Ci limiteremo dunque a mettere in luce alcuni aspetti utili anche per la realtà italiana.

Stato e "chiesa"

È necessario partire da un fatto fondamentale. In Iran, paese islamico a maggioranza sciita, non esiste una separazione fra "chiesa" e stato come esiste in Italia. La repubblica che lo governa è fondata infatti sulla preminenza del giudizio del clero sull'elemento laico.

L'islam sciita si differenzia da quello sunnita (che è maggioritario in Arabia Saudita, ad esempio) anche perché fa riferimento a una gerarchia religiosa. Al vertice di questa in Iran ci sono i gran marjah, un piccolo gruppo di ayatollah che sono ritenuti "fonti di imitazione", degli esempi per la loro vita e la loro dottrina. Al vertice della struttura politica c'è invece la Guida Suprema, un esponente del clero che è molto più potente del Presidente della Repubblica. La Guida Suprema comanda, fra l'altro, le forze armate, il sistema giudiziario, la tv e la radio.

Nell'ex Persia coesistono quindi elementi di democrazia (le elezioni, i partiti) ed elementi di teocrazia (il predominio dei religiosi). Se da una parte c'è chi nella società chiede una maggiore democrazia, dall'altra c'è chi vuole l'imposizione di una piena teocrazia. Come ha detto parlando dei popoli islamici in generale padre Piero Gheddo del PIME in un articolo sull'*Avvenire* (4 luglio), "Si scontrano le due correnti che vogliono trovare una via d'uscita dalla costante umiliazione dell'Islam negli ultimi due secoli: tornare a Maometto e alla "legge islamica" oppure iniziare un cammino guidato verso l'accettazione del mondo moderno, che ormai li circonda e li invade da ogni parte".

Nel paese mediorientale, dunque, non esiste il concetto di laicità (giustamente inteso) che esiste da noi. Il fedele laico non solo è chiamato a tradurre la sua fede nella vita di tutti i giorni (sul lavoro, in famiglia, nella piazza, ecc.). Egli deve anche confrontarsi con dei religiosi che governano concretamente la vita del paese.

Quale legittimità ha il sistema iraniano, dopo le accuse di imbroglio e di corruzione che si sono scambiati i suoi capi, laici e religiosi?

Va detto però che quello iraniano non è l'unico modello possibile di rapporto fra politica e religione per gli sciiti. Ne esiste anche uno iracheno il quale, nonostante le difficoltà che la nazione attraversa, sta dimostrando validità e vitalità. Esso è portato avanti da religiosi che hanno "credenziali" paragonabili a quelle degli iraniani, come il grande ayatollah Ali Al Sistani, massima autorità degli sciiti iracheni. In sostanza, senza negare che l'autorità religiosa sia il riferimento supremo, lo sciismo iracheno ritiene che essa non debba intervenire direttamente nella gestione dello stato. Questa visione, potremmo dire, difende una visione più "laica" della religione.

Il voto del 12 giugno

In questo quadro va inserito il voto per le elezioni presidenziali del 12 giugno scorso.

In maggio il Consiglio dei Guardiani, formato da dodici membri del clero che hanno (fra l'altro) il compito di verificare le credenziali religiose dei candidati agli incarichi pubblici, ha escluso dalla competizione elettorale diverse centinaia di concorrenti (fra cui le 42 donne che si erano presentate). Oltre al presidente uscente, il conservatore Mahmoud Ahmadinejad, potevano partecipare alle presidenziali altri tre uomini: Mir Hussein Musavi, Mehdi Karrubi e Mohsen Rezai. Musavi si è imposto come il principale candidato "moderato".

L'affluenza alle urne è stata massiccia, secondo alcuni dati vicina all'ottantacinque per cento degli aventi diritto. Ricordiamo che è un popolo giovane quello iraniano. Si pensa che dei 46,2 milioni di persone chiamate alle urne circa la metà aveva meno di trent'anni e sei milioni votava per la prima volta. Il settanta per cento della popolazione dell'intera nazione (70 milioni di abitanti) ha meno di trentatre anni.

Secondo i dati ufficiali, Ahmadinejad ha vinto col 62,63% mentre Musavi ha ottenuto il 33,75%. La regolarità delle elezioni è stata contestata fin da subito dagli oppositori, che ne hanno chiesto l'annullamento, e Musavi si è proclamato il vero vincitore.

Sono dunque cominciate quasi subito manifestazioni di protesta, organizzate o spontanee. I media internazionali hanno dedicato spazio a queste proteste, mettendone in luce alcuni aspetti "folcloristici" (il colore verde con cui si decorano quelli che scendono in piazza, il fatto che usano gli strumenti che le nuove tecnologie mettono a disposizione, ecc). Ma non hanno dato (almeno nella maggioranza dei casi) una risposta convincente alle domande che alcuni di noi si pongono.

Una domanda è: "Chi sono quelli che scendono in piazza?" Non vogliamo negare valore alle loro ragioni, ma cerchiamo di capire se la critica proviene solo da alcuni ambienti o si espande. Ahmadinejad, bisogna dirlo, gode di considerazione presso una

parte della popolazione, per il suo passato umile e per il suo stile di vita sobrio. Molti lo vedono come il difensore dei poveri nei confronti dei ricchi e dei corrotti. Un'altra domanda è: "Le proteste sono circoscritte alla capitale o hanno dimensioni significative anche in altre zone?" Tehran è una città enorme, ma non è l'intero paese.

Il regime ha reagito alle proteste schierando l'apparato di sicurezza, che ha represso le manifestazioni con la violenza. In questo si è "distinta" la milizia armata dei basiji. Diversi esponenti, anche di primo piano, dell'opposizione sono stati arrestati. Il primo luglio il capo della polizia Esmaeil Ahmadi-Moghaddam ha dichiarato che negli scontri fra manifestanti e forze dell'ordine vi erano stati 20 morti e 1032 feriti. Nonostante le violenze, la gente in varie forme ha continuato a protestare.

Con lui o contro di lui

Nei mesi scorsi è aumentato il dissenso nei confronti del Presidente per le sue scelte politiche, anche tra le file del clero sciita. Le promesse di benessere fatte da Ahmadinejad alle precedenti elezioni non sono state in sostanza mantenute; il flusso di denaro derivante dal boom del petrolio si è ridotto col calare del prezzo del greggio; le infrastrutture promesse non sono state costruite; l'inflazione è intorno al 15% (secondo qualcuno al 24%), mentre il tasso di disoccupazione è al 17%. La retorica anti americana e anti israeliana del Presidente ha messo il paese in una difficile situazione a livello mondiale, e il programma nucleare (peraltro sostenuto anche da Musavi) rischia di aumentare i problemi.

Con queste elezioni sembrano essere saltati i vecchi equilibri. In precedenza, nei corridoi del potere conservatori e riformisti si confrontavano e si scontravano all'interno di norme (scritte e non) che garantivano la sopravvivenza dello stato e la possibilità di esprimere un certo livello di dissenso. Tali dinamiche non erano forse pienamente democratiche per un occidentale, ma comunque consentivano una partecipazione condivisa da parte della popolazione. La repubblica islamica era compatta, ma non un blocco unico, perché al suo interno coesistevano (e forse ancora coesistono) diverse anime e interessi. Le decisioni della Guida Suprema su questioni chiave finora erano prese dopo che fra i vari centri di potere era stato raggiunto un consenso di massima. Con le ultime elezioni la fazione riformatrice sembra essere stata debellata.

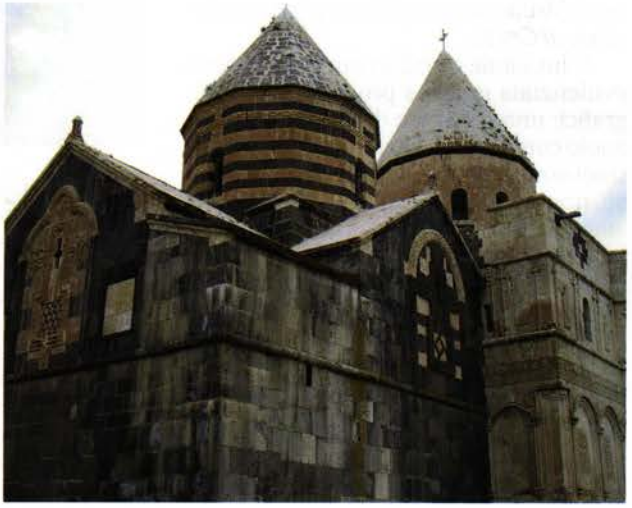
L'ascesa al potere di Ahmadinejad, laico che si mostra ossequioso nei confronti della Guida Suprema, ha avviato un processo di cui non si conosce ancora il risultato. Il suo atteggiamento, fortemente polemico, spinge a stare con lui o contro di lui. Nel primo discorso ufficiale dopo le elezioni, tenuto il 7 luglio, egli ha ribadito l'intenzione di proseguire, nel suo secondo mandato (che dovrebbe iniziare a metà agosto), con le politiche messe in atto in precedenza, sia sul piano interno che su quello internazionale. Ha annunciato che effettuerà un rimpasto di governo, visto che alcuni ministri hanno deluso, e ha fatto capire che cercherà di frenare le pattuglie che cercano vogliono imporre costumi pubblici e privati modellati sulle prescrizioni dei religiosi.

Il problema è capire se ora il Presidente è una figura autorevole per la popolazione o, quantomeno, per la maggioranza di essa. È facile raccogliere consensi durante una campagna elettorale facendo dichiarazioni forti e aggressive nei confronti degli avversari. Il problema è che dopo bisogna governare anche chi ha votato per quegli avversari. E allora le parole possono diventare pietre.

Le questioni di fondo

Più in generale possiamo chiederci: "Quanto la morale che viene imposta è condivisa dalla popolazione?" Un regime che stabilisce come vestirsi e come comportarsi in pubblico e manda i propri guardiani a far rispettare le regole (anche con la violenza), quale legittimità ha, soprattutto dopo le accuse di imbroglio e di corruzione che si sono scambiati i suoi capi, laici e religiosi? Il 14 aprile 2007 la corte suprema iraniana ha assolto sei basiji che avevano ucciso fra il 2002 e il 2003 cinque persone perché le ritenevano "moralmente corrotte". Queste esecuzioni sommarie erano state compiute anche sulla base di voci rivelatesi infondate. Quindi, se da un lato il sistema iraniano punisce il dissenso pacifico (quello che viene da sindacalista, studenti, giornalisti e altre categorie) dall'altro chiude un occhio sull'operato delle milizie che affermano di agire in difesa della moralità.

Una considerazione personale che vorrei fare è che, osservando i servizi televisivi e leggendo i resoconti dei giornali, mi è sembrato che in questo momento vi sia un abuso della religione nel paese. Entrambe le parti in causa fanno entrare Dio nella lotta politica (che è cosa diversa dal farLo entrare nella discussione politica) portandoLo dalla propria parte e scomunicando gli avversari. La Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, ha spe-



so tutta la propria autorità religiosa e morale in favore di Ahmadinejad, compromettendo secondo molti osservatori (iraniani e stranieri) il suo ruolo, che doveva essere fondato sull'equidistanza. Il 19 giugno, quando formalmente si stava ancora accertando l'esito delle elezioni (dopo i ricorsi degli sconfitti), Khamenei ha affermato che Ahmadinejad era il vincitore. È arrivato a definire "giudizio divino" il suo successo.

Qual è il ruolo dei cristiani in questo contesto? La minoranza cristiana sembra vivere un momento di difficoltà, indipendentemente dagli ultimi eventi. Secondo Karl Jacobi, pastore protestante che vive in Iran, in tutto il paese si è passati da 200.000 cristiani negli anni Ottanta agli attuali 85 mila (*Avvenire*, 23 giugno). Una presenza esigua, forse, ma non per questo meno importante. I cristiani, e la Chiesa cattolica in particolare, possono essere la testimonianza viva che un altro modo di vivere la religione è possibile. ■

(Foto fornite da Irpedia)

La Sacra Sindone
Ostensione 2010

di Mario Baudino

Sulla Sindone c'è una scritta in caratteri ebraici che rinvia all'aramaico, la lingua dei primissimi cristiani. L'ha scoperta uno scienziato francese, Thierry Castex, e ne dà notizia per la prima volta una studiosa italiana, Barbara Frale, nel suo saggio da poco uscito per il Mulino col titolo *I templari e la Sindone di Cristo*.

È invisibile a occhio nudo, ma è stata evidenziata grazie a procedimenti fotografici; una presenza del genere sul lenzuolo conservato a Torino, che secondo la tradizione avrebbe avvolto il corpo di Gesù, non è certo un episodio che possa restare confinato nel mondo degli studiosi. La storica italiana, ufficiale dell'Archivio segreto Vaticano, ha ricevuto la documentazione per un consulto, e d'accordo con lo scopritore l'ha resa pubblica nel libro sui Templari, che è il prologo a un nuovo lavoro, tutto sul «Sacro lino», di imminente pubblicazione.

La Sindone e i templari

I due argomenti sono collegati. Barbara Frale è nota per aver trovato fra le carte vaticane nuovi documenti sull'atteggiamento del papa Clemente V nei confronti dei monaci-guerrieri accusati di eresia, quando all'inizio del Trecento il re di Francia Filippo il Bello scatenò contro di essi una repressione feroce. Ha smontato le leggende esoteriche e dimostrato la riluttanza del Papato rispetto alla persecuzione, che per ragioni politiche non poté essere comunque impedita. Nel libro appena uscito segue il filo che lega la Sindone all'austero esercito nato dopo la prima crociata per proteggere i pellegrini in Terrasanta, diventato una grande potenza «multinazionale» e finito sui roghi. Arriva a conclusioni appassionanti, perché conferma l'intuizione di uno studioso inglese secondo cui dopo il saccheggio di Costantinopoli ad opere di veneziani e francesi (nel corso della quarta crociata), il lenzuolo passò effettivamente in mano templare: ma per essere conservato e adorato in gran segreto.

Le misteriose testimonianze sul culto di un idolo o di un volto demoniaco andrebbero così riferite ai pochi eletti che ebbero modo di vedere la Sindone, ripiegata allo stesso modo in cui la conservava l'imperatore di Bisanzio. Ma di qui in poi, l'obiettivo cambia. Barbara Frale è sulle tracce più antiche della Sindone. Al centro di questa ricerca si staglia l'imprevedibile scritta in aramaico, pochi caratteri che tuttavia possono essere ricondotti a un significato del tipo: «Noi abbiamo trovato». Ma vengono proposti anche nuovi documenti, per esempio sull'arrivo nella capitale dell'Impero d'Oriente della preziosa reliquia. E contro la tesi che venisse adorato in realtà un «fazzoletto» con un ritratto dipinto (il mandylion), la studiosa esibisce un testo scoperto nel '97 sempre alla Biblioteca Vaticana (dallo storico Gino Zaninotto). È un'omelia del X secolo in cui viene descritta la reliquia, che l'imperatore Romano I aveva mandato a prelevare nella città di Edessa. L'autore è Gregorio il Referendario, arcidiacono della Basilica di Santa Sofia, incaricato della delicatissima operazione nell'anno 943. Non parla di un fazzoletto dipinto, ma di una grande immagine: pare proprio di leggere la descrizione della Sindone di Torino, che pure anni fa venne sottoposta all'esame del carbonio 14, usato per datare i reperti antichi, e dichiarata un manufatto medioevale. Come spiega la Frale questa contraddizione? «L'esperimento aveva, date le tecnologie a disposizione in passato, ampi margini di ambiguità. E poi non è stato condotto in modo verificabile», sostiene la studiosa. Ormai, aggiunge, non fa più testo. «I documenti mi portano molto più all'indietro nel tempo. Anche nel quarto secolo ci sono testi che parlano della Sindone».



Il mistero delle scritte

Ma torniamo alle scritte, che in realtà sono più d'una: in greco, e anche in latino, scoperte a partire dal 1978. Lei spiega che non sembrano vergate sul lino, ma impresse per contatto, forse casuale, con cartigli e reliquiari. Che cosa dimostrano? «Quella in caratteri ebraici poteva essere un motivo importante per spiegare la segretezza di cui i templari circondarono la Sindone, in anni di fortissimo antisemitismo». Però c'è dell'altro: «Sì, c'è il fatto che dopo il 70 non si parlò più aramaico nelle comunità cristiane. E già San Paolo scriveva in greco». A cosa sta pensando, allora? «Ci sono molti indizi, direi un'infinità, che sembrano collegare la Sindone ai primi trent'anni dell'era cristiana. Per ora è una traccia di ricerca». Pensa che il testo si sia impresso prima del 70? «Quel che sappiamo del mondo antico ci costringe a formulare questa ipotesi». E qui la studiosa si ferma, rinviando al nuovo libro, *La Sindone di Gesù Nazareno*, che uscirà sempre per il Mulino prima di Natale. Ma non si sottrae alle domande. La prima è ovvia: come escludere che si tratti semplicemente di un «falso», nel senso di una reliquia costruita e modificata nel tempo?

Magari realizzata proprio sulla scorta dei Vangeli? «Innanzi tutto il mondo antico non ha mai avuto interesse a confermare i Vangeli. Non conosce il nostro concetto di riscontro o di prova. In secondo luogo le scritte possono essere datate, in base alla loro forma, alla grammatica, al contesto. Gli studiosi che le hanno esaminate le fanno risalire a un periodo fra il primo e il terzo secolo». Si ritiene però che l'archeologia del terzo secolo fosse molto diversa dalla nostra. La madre di Costantino trovò a Gerusalemme tutto ciò che desiderava, dalla croce alla casa di Pietro. «Non è così semplice. Quest'idea rischia di diventare un luogo comune. La questione dell'imperatrice Elena è un capitolo a parte».

Ultima osservazione: la Sindone riporta un'immagine tridimensionale. Per ottenerla non posso avvolgere semplicemente un corpo in un lenzuolo, come farei al momento della sepoltura. «No, deve fare molte altre cose, questo è vero. Però ricordiamoci che, data la sua sacralità, è difficile accostare e studiare l'oggetto stesso». Infatti queste scritte non sono mai state viste da nessuno, in tanti anni, anche quando la Sindone era, come lei spiega, molto meno sbiadita di adesso. «Tenga conto che veniva avvicinata raramente, e con una forma quasi di terrore sacrale. Io comunque non mi sono interrogata sulla sua formazione, perché sarebbe un tentativo di razionalizzare una materia dove lo storico, qualora lo faccia, si espone a troppi rischi, anche di figuracce. Come chi aveva spiegato la trasfigurazione di Cristo ricorrendo ai fenomeni ottici che si verificano sui ghiacciai. Preoccupiamoci piuttosto di studiare seriamente. L'unica cosa certa è che dobbiamo toglierci dalla testa di avere in mano, al proposito, le carte definitive». ■

(Da "La Stampa", 21 luglio 2009)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2009 N. 4

Lettera del Presidente nazionale



Cari amici,

in questo mio consueto appuntamento, vorrei richiamare la vostra attenzione su alcune problematiche che attualmente rappresentano a mio avviso una priorità per tutti noi Exallievi di Don Bosco.

E cioè il nostro sentirci Associazione, la nostra Identità e la nostra missione.

Sono parole che a prima vista possono sembrare scontate, per qualcuno addirittura vuote e prive di significato, ma che rappresentano invece il vero senso del nostro stare in insieme. Lo hanno rappresentato nel glorioso passato, lo rappresentano oggi nel difficile presente, ma soprattutto a esse è legato il nostro futuro.

La nostra Associazione non è un vecchio armadio pieno di ricordi del quale, nell'attesa della rottamazione, ogni tanto qualcuno apre con nostalgia i cigolanti sportelli per tornare indietro nel tempo. Ma è e deve essere una finestra spalancata, una porta sempre aperta dalla quale ognuno di noi cerca di guardare e di far guardare il mondo con gli occhi e con il cuore di Don Bosco.

All'interno della nostra presidenza si sta avviando una profonda riflessione su tali tematiche. Esse sono state il motivo conduttore delle nostre prime riunioni, e saranno gli obiettivi principali verso i quali rivolgere i nostri sforzi nei prossimi tre anni, come ci siamo appunto proposti proprio nel corso dell'ultimo incontro di presidenza, svoltosi a Camerino nelle Marche con la presenza preziosa e stimolante di Sua Eccellenza monsignor Francesco Giovanni Brugnaro, Arcivescovo di Camerino, Exallievo di Don Bosco e membro di questa presidenza.

Da vari anni la nostra Associazione assiste a un calo costante degli iscritti. A volte si è detto che esso è solo fittizio. A volte la colpa è stata data al nome poco appetibile, alla scarsa visibilità, alla scarsità di proposte, all'età dei nostri associati, alla difficoltà dei rapporti tra le varie realtà presenti all'interno delle case salesiane, al fatto che le scuole sono sempre meno, come se gli Exallievi fossero sempre e solo quelli delle scuole salesiane e non tutti quanti abbiano incontrato Don Bosco e il suo carisma attraverso una qualsiasi delle suo opere e riconoscenti, per quanto ricevuto, abbiano il desiderio di ridonarlo agli altri.

Oggi però non possiamo più restare a osservare e abbandonarci sconsolati al nostro ineluttabile destino.

Dobbiamo tutti insieme rivalorizzare quel patrimonio comune fatto di educazione, di amore, di sentimenti, di sacrifici, di ideali autentici e veri, di stile di vita appreso alla sequela di Don Bosco e dei suoi figli e tradurlo in testimonianza, in atti concreti, in presenza, in partecipazione.

È un patrimonio troppo importante in questa nostra epoca, fatta di futilità e di ricerca del successo a ogni costo e noi non possiamo tenerlo nascosto nel nostro cuore, non possiamo lasciarlo morire insieme ai tanti amici che ogni anno ci lasciano per raggiungere Don Bosco.

C'è bisogno di un vero salto di qualità che partendo dai valori fondanti, dal nostro amore per Don Bosco, da Don Bosco, ci porti con tutta la libertà dei laici, ma con la forza del nostro essere cristiani e figli di Don Bosco, ad agire quali attori intelligenti e responsabili nella società civile in nome di quella che è la nostra missione: essere e aiutare a essere buoni cristiani e onesti cittadini.

Approfondiamo la nostra identità, puntiamo a una vera scuola di identità, radicata profondamente in Don Bosco e in colui che oggi è Don Bosco per tutti noi, il nostro Rettor Maggiore don Pascual Chavez, e nella Chiesa, per recuperare quella forza propulsiva capace di stimolare al servizio, alla unità, alla comunione e alla collaborazione.

Non abbandoniamoci alla disperazione o ancora peggio alla rassegnazione. Nonostante le apparenze, sono tanti quelli che oggi credono negli ideali umani dell'amore, della pace e della giustizia. Sono ancora tante le persone disposte anche a sacrificare la propria vita perché questi ideali diventino realtà. Ci sono tanti che cercano la verità, non l'opinione, e la trovano, la amano e la approfondiscono. Tanti si impegnano ogni giorno ponendosi al servizio dell'altro soprattutto di chi è solo, debole e sofferente. Tanti si impegnano e si sacrificano per il bene comune e fra essi tanti giovani. Non esitiamo a metterci al loro fianco con coraggio e passione, sforzandoci di tradurre in realtà quello spirito di famiglia che è la nostra ricchezza e che è alla base del carisma di Don Bosco. Un carisma fatto di autenticità e sincerità, dove tutto deriva dall'esperienza passata insieme, dai momenti vissuti insieme, dalle gioie e dai dolori, dalle prove e dai sentimenti e soprattutto dall'amore profondo, sincero e disponibile di ognuno. Cerchiamo insieme di darci strumenti e metodi validi per raggiungere obiettivi chiari, possibili e soprattutto verificabili; facciamone motivo di riflessione e di approfondimento nei nostri incontri; scambiamoci idee e suggerimenti, affinché possiamo essere veramente operatori di speranza e di proposte educative e formative vere, per i nostri associati, per i tanti ex allievi, per i giovani, in comunione attiva con tutta la grande famiglia di Don Bosco.

Con affetto,

Bernardo Cannelli

SEDUTA DI GIUNTA ALLARGATA

Camerino 4 luglio 2009

Sono presenti: Bernardo Cannelli, Giancarlo Colombo, don Enrico Peretti, Carlo Carlotto, Carlo Grancelli, Luisa Bertiato, Luca Ricauda, Andrea Ravaldini, Cesare Tonini, Laura Cordisco.

Dopo un breve momento di preghiera guidato da don Enrico Peretti prende la parola il presidente Bernardo Cannelli che presenta al Vescovo di Camerino, monsignor Francesco Brugnaro, rappresentante degli exallievi sacerdoti nella presidenza, gli altri membri presenti.

Monsignor Brugnaro illustra alla presidenza *la situazione della sua diocesi di Camerino* che si estende per 1640 Km^2; ci informa che i salesiani in diocesi non ci sono, ma sono presenti a Macerata, città vicina. Ci sono circa 26 oratori tra Camerino e San Severino.

In questa zona grande importanza ricopre l'Università, con circa 11.000 studenti a fronte dei circa 10.000 abitanti. Ci sono 3 pensionati Diocesani e 1 statale. Il vescovo dice di aver bisogno di un cappellano universitario e di averne fatto richiesta al Rettor Maggiore; ha in progetto di realizzare un oratorio universitario che funzioni dalle 5 di sera alle 2 di notte.

C'è il seminario, dunque i sacerdoti sono spesso autoctoni, e questo è buono perché conoscono il territorio e la gente; anche l'Università spesso trova il personale sul posto. In questa zona non c'è stata grande industrializzazione, perché gli abitanti sono spesso proprietari terrieri, poco interessati a questo tipo di sviluppo. Per questo l'attuale crisi economica che colpisce soprattutto il manifatturiero, qui a Camerino si sente meno. Anche il clero locale si riconosce nel territorio e il territorio per questo si sente, anche se questo comporta il rischio di chiusura.

Don Enrico Peretti interviene sostenendo che anche *gli exallievi devono recuperare il concetto di "essere territorio"*. Dobbiamo andare come associazione alla ricerca di "ciò che abbiamo già seminato nel mondo", quindi alla ricerca e all'accompagnamento dei nostri ex allievi. Don Bosco diceva ai ragazzi: "Vi ho voluto bene a scuola, a casa, ma ora ve ne voglio ancora di più perché siete la mia presenza nel mondo". Questa è l'idea che dovrebbe guidare gli exallievi. Attenzione però al rischio di autoreferenzialità in cui spesso ci troviamo a cadere: non serve piangerci addosso vedendo come ci siamo ridotti e lamentarci della mancanza di sacerdoti delegati, perché gli Exallievi devono prendere coscienza di essere exallievi di Don Bosco, la sua presenza nel territorio. Per questo per gestire un pensionato universitario dovrebbero bastare gli exallievi, non è necessaria la presenza degli SDB.

Giancarlo Colombo dice che dobbiamo *andare sul territorio ma con delle proposte concrete*. "Ripartiamo da Don Bosco" è il titolo di un libro di don Motto, ma è soprattutto l'idea che deve guidarci. Ripartiamo dall'***identità*** per giungere all'***appartenenza*** e alla ***presenza*** sul territorio nel quale viviamo e operiamo.

Carlo Carlotto propone di uscire fuori, farci conoscere con il nostro operato, il modo di *proporre, come veri salesiani, attività salesiane concrete*.

Monsignor Brugnaro ci ricorda che il *ritorno a Don Bosco va bene, ma dobbiamo tener conto dell'aggiornamento di Don Bosco che è il Rettor Maggiore* altrimenti c'è il rischio di cadere solo nella memoria. *Il progetto culturale deve essere la sintesi di quanto una comunità vuole esprimere, deve partire dal basso, ecco perché quello della Chiesa italiana non decolla, perché non va in cerca di quanto i cristiani vivono e vogliono comunicare.* Per esempio la Costituzione italiana è venuta dal basso, poi compito dell'Assemblea costituente è stato darle una veste giuridica; per questo è ancora così valida, perché risponde alle domande e alle proposte dei cittadini. *Don Bosco ha un metodo esperienziale che è la guida per percorrere la strada della vita,* che come ogni strada ha uscite e deviazioni. Per questo bisogna fare attenzione, non si può improvvisare. Bisogna avere metodo e si può affrontare ogni situazione. Con il metodo possiamo individuare le priorità e seguirne la gestione. *Il patrimonio che abbiamo in Italia è la famiglia. Anche chi non è sposato è da considerare famiglia perché comunque ha creduto all'amore, anche se il rapporto è temporaneo, ma soprattutto se ci sono dei figli, perché ha creduto in quei figli.* È importante aiutare a ***costruire la polis, la comunità,*** e sono le famiglie che formano le comunità che hanno sicuramente bisogno di quello che ha il carisma ma anche di quelli che lavorano costantemente tutti i giorni.

Luisa Bertiato, vice Gex, sostiene che importante è lo spirito di servizio e il concetto di famiglia; se ciò che facciamo quotidianamente si fa in un'ottica di servizio, automaticamente veniamo riconosciuti come figli di Don Bosco.



Don Enrico Peretti richiama l'importanza dell'educazione e dell'evangelizzazione sostenendo che sono strettamente legate e che non c'è l'una senza l'altra.

Nel pomeriggio i lavori riprendono e si affrontano temi più strettamente organizzativi riguardanti soprattutto l'incontro di Napoli del 4-5 settembre.

Giancarlo Colombo identifica le ispettorie come l'anello debole della catena. Alcune non si capisce se esistono oppure no. Inoltre se la presidenza decide di andare a conoscere le realtà locali lo deve fare fino in fondo.

Luca Ricauda prende la parola riguardo il numero calante di adesione sostenendo che ci sono *due tipi di associati, differenziati dall'età. Il primo tipo ha vissuto l'esperienza delle scuole e dell'oratorio e quindi vive nel ricordo di quel periodo. Il secondo tipo non ha vissuto quel periodo e quindi chiede che cosa può dare a lui questa associazione rispetto ad un'altra associazione.* Una cosa può far incontrare i due tipi di associati e cioè il ritorno a Don Bosco. Senza mettere sulla rivista il raccontino di Don Bosco, perché si rischierebbe di cadere nella banalità, ma proponando degli approfondimenti, delle *letture approfondite di Don Bosco aggiornandolo alla luce di ciò che dice il Rettor Maggiore.* Si potrebbero inserire nella rivista delle interviste a personalità del mondo degli exallievi, che hanno avuto successo positivo inserendo anche una scheda sulle cose fatte da questa personalità (ad esempio Giovanni Maria Flick, ex presidente della Corte Costituzionale, il dottor Guido Bertolaso, sottosegretario alla Protezione Civile, ecc.).

Luisa Bertiato comunica che l'incontro dei giovani del 25-26 luglio si dovrebbe tenere a Firenze e servirà a creare un gruppo di lavoro che possa lavorare per i giovani.

Il presidente Bernardo Cannelli ribadisce l'importanza di *programmare insieme*, con metodo, per scongiurare il periodo difficile che la Federazione si troverà ad affrontare tra tre anni con il rinnovo totale della presidenza e anche del delegato.

Andrea Ravaldini fa il punto sull'organizzazione per L'Aquila di questa estate. Ci sono 10 adesioni divise in 3 turni di una settimana ciascuno. Dobbiamo arrivare lì tutti spesati e non gravare sui locali.

Giancarlo Colombo sostiene che è importante che le ispettorie che funzionano rendano tutti partecipi del loro modo di organizzarsi.

Si conclude l'incontro con la soddisfazione di un dialogo aperto e ottimista e con la bella conoscenza di monsignor Brugnaro con cui con gioia andiamo a celebrare l'Eucarestia.

COMPONENTI DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

Continuiamo con le presentazioni dei componenti la Presidenza Nazionale

Ebbene sì, questa è la volta di un veterano. Non di "guerra", ovviamente. Ma della Presidenza nazionale, naturalmente. È, infatti, da ben dieci anni che ho l'onore di far parte del massimo organo direttivo della Federazione italiana degli exallievi/e di Don Bosco.

Per chi non mi conoscesse, mi presento: sono Enrico Leone, exallievo dell'Unione di Portici della Federazione ispettoriale campano-lucana.

Nella vita, mi occupo un po' di storia e un po' di leggi, uno "storico-giurista", per intenderci.

Collaboro, infatti, a una cattedra universitaria di Diritto romano, in qualità di ricercatore a progetto.

Anche se, a dire il vero, in Presidenza nazionale si sono avvalsi più delle mie competenze giuridiche che storiche (per fortuna loro...). Ma questo è un discorso che riprenderò dopo.

Il mio primo contatto con Don Bosco avvenne, come per molti exallievi, nell'adolescenza su di un campetto di calcio, in oratorio. Quello dell'Opera salesiana di Portici. E fu amore a prima vista!

Tuttavia, il mio ingresso nell'Associazione degli exallievi si è verificato solo qualche anno più tardi durante gli anni dell'università. Fu grazie all'interessamento dell'allora Presidente dell'Unione di Portici, dottor Vincenzo Tarallo, e dell'attuale, dottor Renato Fontanarosa (amici exallievi che stimo tanto e che tuttora ringrazio) che ebbi la possibilità di partecipare, nel dicembre 1995, a uno splendido Forum socio-politico sulla Costituzione che si tenne in Roma, alla "Domus Pacis".

Fu un'esperienza stimolante che mi fece conoscere tanti giovani exallievi (tra cui Marilena Albarano, che saluto con affetto) e mi convinse a inserirmi nella grande famiglia degli exallievi di Don Bosco.

Da quel momento, ho percorso le varie tappe del "cursus honorum" associativo (dalla Vicepresidenza giovane della Unione di Portici a quella della Presidenza ispettoriale campano-lucana) fino ad approdare, nel settembre 1999, grazie ai buoni uffici dell'allora mio Presidente ispettoriale, ingegner Giovanni della Valle, alla Presidenza nazionale guidata da Renzo Romor, come cooptato, insieme con altri due giovani, Simone Arnaldi e Federico Ibba.

Cooptazione giustificata dall'intento di rilanciare l'Associazione sul piano giovanile, e che si tradusse nell'organizzazione di due meeting nazionali a Roma, nel dicembre 1999 e nel marzo-aprile 2000, che videro la partecipazione di un numero cospicuo di gex da tutt'Italia.

Nel maggio 2000 fui eletto, dal Consiglio Nazionale che si svolse a Bocca di Magra, consigliere giovane della Presidenza nazionale e poi rieletto, sempre come consigliere, nel 2004 e, da ultimo, nel 2009.

In questi svariati anni in Presidenza nazionale, ho avuto la fortuna e l'onore di conoscere e collaborare con persone belle e davvero in gamba e, nel mio piccolo, ho cercato di contribuire in vari modi allo sviluppo dell'Associazione sia attraverso la mia disponibilità, sia attraverso le mie competenze (soprattutto giuridiche).



Queste ultime, in particolare, mi hanno consentito, dapprima, di partecipare proficuamente ai lavori della Commissione per la revisione del Regolamento dell'Associazione, istituita dalla Presidenza nazionale nel 2000 e presieduta dal caro amico exallievo professor Ninì Cubeta; e poi, negli anni 2007-2008, di riformularne in buona parte l'articolato, su delega della Presidenza nazionale, per adeguarlo al nuovo sistema elettivo delle cariche sociali deliberato dal Consiglio nazionale nel giugno 2007.

Il compito che attende questa nuova Presidenza nazionale è, come direbbe il sommo poeta, da "far tremare le vene e i polsi": recuperare all'Associazione tutti quegli exallievi, giovani e non, che si sono allontanati o non ancora accostati alla nostra "Grande Famiglia".

Auspico che, con l'aiuto dello Spirito Santo, di Don Bosco, di Maria Ausiliatrice e di tutti gli exallievi d'Italia, questo traguardo sia alfine tagliato. Lunga vita all'Associazione!

Cari exallievi, vi saluto e abbraccio con affetto.

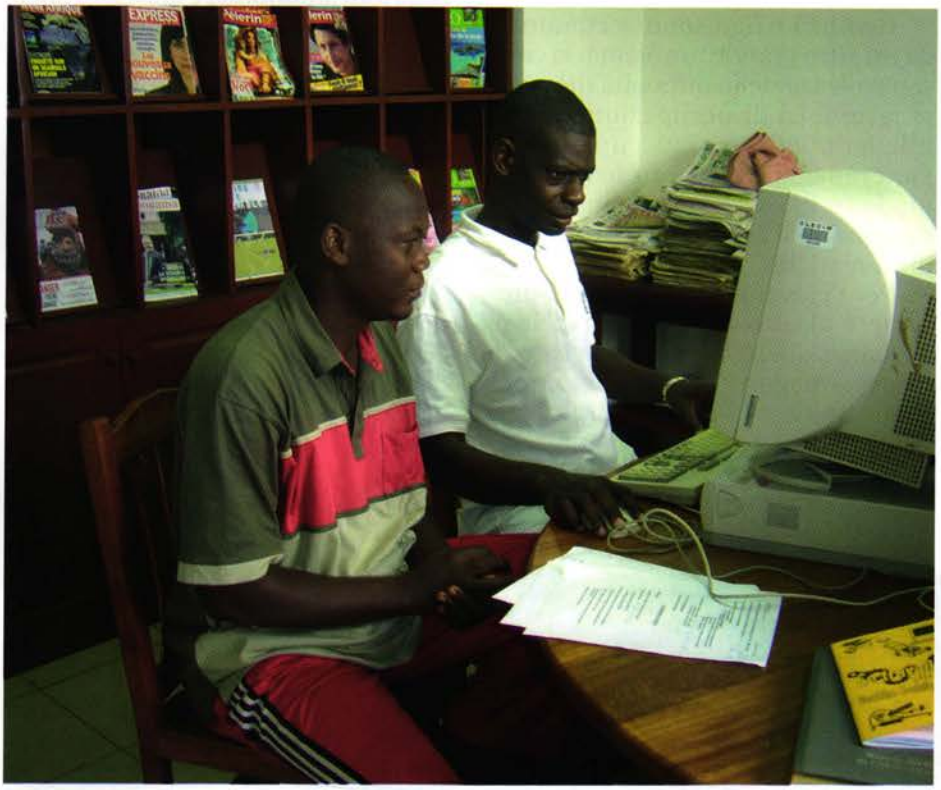
Vostro

Enrico Leone



Famiglia e formazione al lavoro dei giovani adulti

di Carlo Carlotto



Una prima osservazione riguarda il termine "giovane adulto". È una figura retorica, un'espressione che mette insieme termini tra loro opposti. Ciò che viene accostato in questo caso sono due condizioni di vita contraddittorie, in quanto essere giovane si riferisce a un soggetto ancora in fase di crescita ed essere adulto indica, invece, un soggetto che ha già ultimato la sua crescita. Si tratta di un tempo della vita che ha la sua specificità nell'essere un ponte, un passaggio tra due condizioni.

Si è creata, insomma, una fase del ciclo di vita individuale che si situa tra l'adolescenza e la vita adulta. In famiglia questa fase del ciclo di vita è caratterizzata da un fenomeno nuovo: la convivenza di due generazioni adulte o quasi adulte che danno vita a una nuova forma di relazione familiare.

Il clima di benessere e alti livelli di coesione e adattabilità delle relazioni non incentivano l'uscita da casa del giovane. Egli si trova a godere di un clima troppo favorevole e accogliente per impegnarsi e investire sulla propria relazione autonoma. Ci si chiede, allora, se buoni livelli di coesione uniti ad altri gradi di soddisfazione possono divenire un ostacolo, più che una risorsa. Una famiglia lascia i giovani liberi, ma non li lascia soli, anzi, nelle famiglie italiane il dialogo sulla realizzazione del giovane appare frequente. "Cosa fare per il proprio avvenire" risulta, infatti, essere l'argomento più discusso dai giovani sia con i padri (70%) che con le madri (80%). A tale riguardo la situazione italiana sembra presentare un tratto per così dire particolare, indicato dal prevalere della dimensione familiare rispetto alla progressiva acquisizione di uno "status" adulto, nel determinare i livelli di benessere dei giovani.

Per i giovani la famiglia è di fatto sostegno, garanzia di vicinanza affettiva, di aiuto in caso di bisogno, luogo di dialogo e di confronto sui problemi

Uno stato di sospensione

È abbastanza chiaro che i giovani sono mossi da ideali quali l'avere per sé tempi e spazi di prova e la possibilità di prepararsi e addestrarsi all'impegno definitivo. "Voglio provare diverse possibilità finché trovo quella che fa per me", "Non mi sento pronto a scelte definitive". Essi desiderano cioè avere un periodo di "moratoria" (sospensione) in cui sperimentarsi nella vita affettiva e lavorativa senza doversi far carico in maniera completa dei vincoli e delle responsabilità che queste scelte implicano.

Stare in uno stato di perenne "sospensione" è il sogno del giovane adulto. Sintomatica è la sua percezione del tempo. A domande-stimolo quali "Come immagini il futuro?", "Cosa vorresti conservare del passato?" e "Quali ostacoli e sostegni hai nel presente?" la risposta più frequente è il ripiegamento sul presente che domina la scena, di cui il futuro è solo una dilatazione e un prolungamento: "Sarebbe perfetto il presente proiettato nel futuro, mi andrebbe benissimo".

Il passato appare come una risorsa da mantenere compatta e uniforme, di cui conservare tutto: "Il mio passato va benissimo così com'è stato, vorrei conservare più o meno tutto... la grande disponibilità dei miei".

I genitori dei giovani adulti sono portatori invece di ideali assai meno consapevoli, legati al fatto che essi si rispecchiano e si identificano coi loro figli. Questi ultimi godono, infatti, di una condizione di vita (maggior benessere, maggior dialogo e comprensione in famiglia) che gli attuali genitori, durante la loro giovinezza, non hanno potuto avere pur desiderandola. Così questi genitori, comportandosi in modo supportivo e comprensivo con i loro figli, realizzano un ideale di relazione genitori-figli, proprio quello che essi hanno desiderato e di cui hanno sentito la mancanza nella loro giovinezza.

Nel rapporto a loro volta avuto con i loro genitori essi raramente parlano di colpe e mancanze gravi. Piuttosto ne attribuiscono la colpa ai "tempi", tempi duri e difficili che costringevano i loro genitori a essere rigidi, sbrigativi, autoritari.

Ecco allora il senso plausibile dell'attuale situazione familiare. È proprio perché i genitori realizzano il loro ideale circa il rapporto tra genitori e figli, dando vita a relazioni particolarmente positive, che si impone per tutti la difficoltà della separazione e del salto generazionale. I genitori dovrebbero separarsi dal conseguimento del loro ideale e i giovani adulti dal vantaggio di fare la prova di sé, affetti compresi. La difficoltà di "uscire da casa" è così una difficoltà congiunta di genitori e figli e non solo un problema di questi ultimi.

Il problema del lavoro

Genitori e figli sono accomunati da un altro grande problema: la consapevolezza della difficoltà di trovare lavoro. La disoccupazione giovanile è un fattore preoccupante nel panorama europeo e in particolare modo in Italia, dove in alcune zone del Sud ha assunto proporzioni drammatiche.

Per i giovani la famiglia, nel presente, è di fatto sostegno, garanzia di vicinanza affettiva, di aiuto in caso di bisogno, luogo di dialogo e di confronto sui problemi. Dal punto di vista dei genitori, d'altra parte, c'è sempre tempo per fare famiglia; questo non può che avvenire dopo che i figli hanno acquisito indipendenza economica e maturità personale.

Essi desiderano che i propri figli non se ne vadano via da casa "perché non si trovano bene in famiglia", ma perché "sono maturi per farlo".

I risultati di molteplici ricerche sulla condizione del giovane adulto in Italia ci dicono ché la dimensione familiare è di tutta rilevanza. All'interno della famiglia i giovani vivono relazioni generalmente positive e fanno la prova della loro autonomia e della loro libertà di azione, protetti e supportati dai loro genitori. La transizione all'età adulta è spostata sempre più avanti, e la condizione adulta medesima è considerata tutt'altro che in modo positivo, collocata sullo sfondo di incertezze e precarietà della vita familiare e sociale.

Non resta così che rimandare il più possibile, mentalmente e fattivamente, il passaggio allo stato adulto e garantirsi che, in ogni caso, esiste il rifugio sicuro rappresentato dalle relazioni entro la propria famiglia d'origine, con tutte le conseguenze del caso.

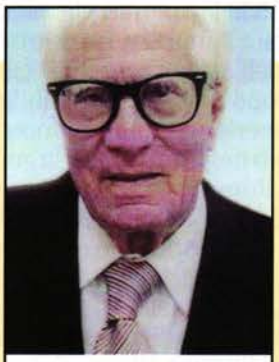
Carlo Carlotto

(Foto fornite da ANS)



Quando un delegato ci lascia

don Alberto Lorenzelli



Sig. Gino Cacioli
SALESIANO DI DON BOSCO
* Policiano (AR), 25 Marzo 1916
† Roma, 21 Giugno 2009

Quando un delegato ci lascia per tornare al Padre, è per i suoi exallievi un distacco ulteriore dall'esperienza vissuta da Fanciulli. Perché ci lascia colui che a nome di Don Bosco ha accompagnato la nostra età adulta a vivere l'educazione ricevuta. E se il dolore del distacco ci segna, ancor più dovrebbe segnarci il dovere della riconoscenza per l'accompagnamento ricevuto. Per questo è importante volere bene ai nostri delegati locali, pregare per loro, accompagnarli con affetto e amicizia nel loro compito di animazione.
***Il signor Gino Cacioli** è stato un delegato forte, un delegato che ha retto il cammino di coloro che gli erano affidati con fermezza e affetto senza misura. L'ho visto soffrire per i suoi, non capire le incomprensioni, pur coprendo con la misericordia anche gli errori.*
Dalla sua testimonianza di vita che leggeremo dall'omelia dell'ispettore, un invito a ricostruire la nostra associazione anche partendo dall'affetto per il delegato.

"Non sia turbato il vostro Cuore..."

Di fronte alla realtà della morte non si può essere superficiali, non si possono dire cose scontate o frasi fatte. Parlando dei defunti parliamo delle nostre persone care, che portiamo nel cuore. Oggi parliamo del signor Gino Cacioli al quale nel dare l'estremo saluto esprimiamo tutto il nostro affetto e la nostra gratitudine. (...)

Anche oggi siamo chiamati ad una celebrazione pasquale: una celebrazione di luce, di gioia, di pace, di vita. È la vita e la pace del signor Cacioli che illumina la nostra liturgia e arricchisce le nostre riflessioni.

Infatti celebriamo il mistero pasquale di Cristo: come Cristo è morto ed è risorto e vivente per sempre, così i defunti, attraverso la morte, diventano partecipi della risurrezione di Cristo e della vita che Lui ha meritato per l'eternità.

"Non sia turbato il vostro cuore, dice Gesù. *Io vado a prepararvi un posto, perché siate anche voi dove sono io"*.

E allora comprendiamo che con la morte, *"la vita non è tolta, ma trasformata e mentre si distrugge la dimora in questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nei cieli"* (Prefazio).

E *"noi – nella salvezza eterna – saremo sempre con il Signore e saremo simili a Lui perché lo vedremo così come Egli è"*.

Allora la parola di Dio ci ricorda come è importante "*essere vigilanti nell'attesa*". La vita sulla terra è questo cammino da vivere nella vigilanza della fede e dell'adesione al Signore, nel far fruttare i tanti doni che Dio ci ha dato, nell'esprimere il nostro amore concreto alle persone che sono nel bisogno, sapendo che Cristo Gesù ritiene fatto a sé, quanto noi facciamo ai fratelli, ai poveri.

La morte a 93 anni può essere un fatto scontato, ma non ci esime di vivere nello sconforto e nel dispiacere di questa perdita. Il signor Gino Cacioli si porta con sé una grande fetta della storia della nostra Circoscrizione, in tanti momenti vissuta in prima persona, testimone oculare e protagonista delle vicende più varie, nei suoi 74 anni di professione religiosa salesiana.

La sua infanzia

Il signor Gino è nato il 25 marzo del 1916 a Policiano, provincia di Arezzo. I genitori, Egidio e Lucia Romboli, sono semplici contadini e ferventi cristiani. Il babbo è in guerra, la mamma vive nelle ristrettezze, in una famiglia patriarcale composta da 18 persone tra nonni, zii e zie e 7 bambini. Da loro il signor Cacioli riceve una educazione cristiana profonda. Dopo le scuole che frequenta nel suo paese natio, il 3 settembre del 1930, babbo Egidio incarica il signor Gino di comunicare al Parroco che il fratello Alberto è disposto a entrare in Seminario. Così lui stesso racconta questo episodio saliente della sua vita: «*Giunto in canonica riferisco il messaggio: "Signor Parroco, mio babbo si scusa di non essere potuto venire personalmente a comunicargli che mio fratello Alberto ha deciso di andare in Seminario". Il Parroco mi guarda, poi dice: "Purtroppo tuo fratello è troppo piccolo, ha solo 11 anni, non può andare in Seminario!" Io senza pensarci due volte rispondo: Signor Parroco, allora ci vado io*"».

L'incontro con i salesiani avviene a Bagnolo, provincia di Torino, dove il signor Gino frequenta gli studi ginnasiali. Ma purtroppo gli studi del latino e del greco sono molto impegnativi per un ragazzo che aveva frequentato le scuole elementari di paese. Nel settembre dell'anno seguente inizia a Cumiana, provincia di Torino, il corso preparatorio all'avviamento agrario. Ottenuta la licenza agraria nel 1933 fa il suo ingresso nel Noviziato di Villa Moglia a Chieri, provincia di Torino, anno che lui stesso definisce "luminoso su tutti gli aspetti, esperienza gioiosa ed arricchente".

Il 12 settembre del 1934 fa la sua prima professione religiosa come salesiano coadiutore. Manifestò sempre l'orgoglio della sua vocazione salesiana esprimendo un grande amore per Don Bosco e la sua vocazione laicale. Le nostre Costituzioni recitano: "*Il salesiano coadiutore porta in tutti i campi educativi e pastorali il valore proprio della sua laicità, che lo rende in modo specifico testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro*" (Cost. 45).

Certamente siamo tutti convinti che il signor Gino ha espresso bene tutte queste caratteristiche. Dal 1935

al 1939 è a Cumiana, a occuparsi della campagna e della cura del bestiame, e prosegue gli studi fino a ottenere il Diploma di Perito agrario.

Nel Comprensorio "Callistiano"

Nel 1939 i superiori gli chiedono di trasferirsi a Roma San Tarcisio come Direttore dell'azienda agraria e come docente, dopo aver ottenuto l'abilitazione nelle materie agrarie ed economiche.

Siamo negli anni in cui la guerra infuria, a Roma si sente forte l'occupazione tedesca. Egli partecipa alla Resistenza, è un testimone e sopravvissuto della strage delle Fosse Ardeatine. A questo evento della sua vita il signor Gino Cacioli dedica pagine commoventi nel libretto *"Rose e Spine"* vissute da un salesiano in maniche di camicia nella lunga strada di vita religiosa, a lui dedicato in occasione del suo 70° di Professione religiosa.

È di casa alle Catacombe di San Callisto. Racconta testualmente: *"Le Fosse Ardeatine, nelle quali sono il primo a entrare! Ecatombe inutile!... Il 24 marzo alle ore 21 si ode un boato, ma nessuno ci fa caso. Verso le 23 la radio comunica che la rappresaglia di via Rasella è compiuta. Dopo un tale comunicato si inizia a riflettere e a fare connessioni. A nutrire dei sospetti, all'indomani c'è un camion ed un soldato tedesco fare la guardia davanti alla Cava. Il mattino dopo, il 26, con don Giorgi ci presentiamo alla guardia dicendo "– Siamo venuti per recitare una preghiera per le nostre Vittime!...*

La guardia acconsente. All'indomani torniamo e, inoltrandoci nella cava, lungo il tunnel, con sgomento e trepidazione constatiamo che una delle trasversali è chiusa da terra mossa dall'una e dall'altra parte. Un filo elettrico scende dall'alto... filo che sicuramente è servito per far esplodere le mine che hanno chiuso la galleria, dove sono state uccise le 335 Vittime.

Servendoci di una scala ci inoltriamo nella galleria, attraverso l'incavo lasciato in alto dalla terra mossa. Lo spettacolo non so descriverlo. Comprendiamo che a tutti hanno legato le mani dietro la schiena, prima di sparargli alla testa. Che tutti non sono morti subito. Chi si è slegato le mani, chi le ha conficcate nella parete nel tentativo di cercare scampo. Basta. Non ci sono parole!"

Per questo suo impegno il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi gli conferì l'onorificenza di Cavaliere.

Al Mandrione

Dal 1945 al 1963 viene trasferito al Mandrione come insegnante nelle materie tecniche agrarie e poi insegnante di matematica agli Aspiranti salesiani. Per molti che hanno vissuto quegli anni rimane indelebile il ricordo di un "Galantuomo" come lo definirebbe Don Bosco. Gentile, affabile, signorile nei tratti, preciso nell'impegno dell'insegnamento. In molti ha inoculato il germe del Teatro Salesiano, in cui era un provetto regista e un protagonista eccellente. Lo stile salesiano di contattare i ragazzi partiva dal tifo composto per la sua cara Fiorentina per inoltrarsi negli interessi di ognuno. Nel 1963 i Superiori lo mandano al Borgo Don Bosco al Prenestino. Sei anni intensi che lasciano un ricordo indelebile nel cuore del signor Gino. Gioie e sofferenze, rose e spine come lui amava definire quegli anni.

Al Gerini e al Borgo Ragazzi

Dal 1969 al 1974 è al Gerini come vice preside e insegnante di matematica e scienze nella scuola media. Anni sempre intensi, vissuti nella totale dedizione, al punto che il Bollettino Salesiano del marzo 1973 così lo descrive: *"Toscanaccio dalla battuta rude, 56 anni, capelli bianchi, il Prof. Cacioli ha saputo suscitare nella sua scuola mediana intensa collaborazione tra insegnanti, allievi e famiglie... Una scuola in cui si può credere!"*.

Dal 1974 il signor Gino torna al Borgo Don Bosco, e con rinnovata intensità, anche nel suo ruolo di economo, offre tutta la sua competenza, impegno e mediazioni per ottenere la proprietà della Casa. Nel 1983 al Don Bosco di Cinecittà, offre a questa casa la sua esperienza in campo economico, nella praticità della gestione.

Al Sacro Cuore

Nel 1995 il Gino Cacioli è pronto all'obbedienza. Si trasferisce in questa Casa del Sacro Cuore, con l'impegno nella Segreteria della Basilica e Delegato degli Exallievi del Sacro Cuore, San Tarcisio, Mandrione e Don Bosco Cinecittà. Cura la rivista *"In cordata"* come organo di collegamento tra gli exallievi, mette in questo suo ruolo una grande passione, un amore convinto, consapevole che gli exallievi dovevano essere seguiti, accompagnati e rafforzati. Impegno che ha profuso fino all'ultimo giorno della sua vita.

Una testimonianza di vita luminosa

Il suo carattere fu deciso, schietto e sempre diretto, ci ha dato sempre una testimonianza di una vita vissuta nella vigilanza e nell'ascesi. Ma credo che faremo un grosso torto al signor Cacioli nel non evidenziare che fu un uomo dal grande lavoro. Non si è mai risparmiato esprimendo una laboriosità infaticabile e indefessa. La tempra è stata sempre forte, non si è mai scoraggiato di fronte alle difficoltà, quelle materiali ed economiche in tempi difficili, quelle caratteriali, psicologiche e spirituali in tempi in cui dentro di sé, nel suo animo sensibile, le viveva con sofferenza, nel suo volto solcato dalle rughe.

Sempre ebbe un grande senso della comunità Ispettoriale: uno sguardo al particolare dell'Opera e un pensiero al bene dell'Ispettoria e delle altre case.

Certamente alle tante qualità umane che fin qui ho espresso, non posso non evidenziare le qualità spirituali del signor Gino. Austero, amante della sobrietà ha vissuto il voto di Povertà fino in fondo. Qualche volta si scherniva di fronte a qualche contro testimonianza.

La sua preghiera personale era semplice ma sentita. Puntuale e regolare nei momenti comunitari di preghiera e di incontro con i confratelli.

Siamo certi che il signor Gino Cacioli è nella Casa del Padre, perché come le vergini prudenti ha saputo mettere da parte il buon olio ed è stato pronto e preparato ad accogliere lo Sposo.

Con tanta riconoscenza....

A tutti i familiari, fratelli, nipoti e parenti esprimiamo la nostra vicinanza, la solidarietà e le nostre sentite condoglianze. Vi ringraziamo per il grande dono del signor Gino Calcioli, vi ringraziano tanti exallievi che lo hanno incontrato e hanno trovato in Lui, il contatto umano, la parola di conforto, il sostegno nella difficoltà, la vicinanza nei momenti di gioia e di dolore e la preghiera fiduciosa e sincera.

Grazie Caro signor Gino per tutto quello che sei stato, hai fatto e ci hai testimoniato.

Ti diciamo il grazie di tutti quelli che ti hanno conosciuto, stimato e da te hanno avuto la tua parola di conforto e di aiuto. Non dimenticheremo il tuo lavoro infaticabile, il tuo carattere signorile, autentico e schietto. Il Signore ti ricompensi e ti dia il riposo meritato ed eterno. Amen. ■

L'Aquila: un oratorio che riparte

don Alberto Lorenzelli

Pubblichiamo la lettera che don Alberto Lorenzelli, superiore della Circoscrizione salesiana dell'Italia Centrale, ha scritto il 26 giugno 2009 ai suoi confratelli a proposito delle iniziative in favore della popolazione colpita dal terremoto.

Carissimi Confratelli, ricorderemo a lungo la Pasqua appena trascorsa: il terremoto de L'Aquila ha riportato in primo piano la devastazione a cui può arrivare la collera della natura. Quasi trecento morti, migliaia di feriti, una popolazione di sfollati accampati in quel paesaggio di tende che si pone oramai a simbolo di ogni stato di emergenza. L'intensità di emozioni provocata da una catastrofe così rovinosa ha fatto emergere, ancor più di altre analoghe, tristi occasioni, molti lati di una regione perloppiù dimenticata.

La particolarissima congiuntura di una grave crisi economica, ha, per contrasto, accentuato una reazione all'altezza delle energie migliori di una nazione fin troppo abituata a misurarsi con drammi e tragedie.

La solidarietà che spontaneamente si è messa in moto è stata vasta e commovente, ha esaltato la generosità di chi è corso in aiuto e la grande dignità del popolo abruzzese che ha mostrato al mondo che dolore e sofferenza possono rivelare il profilo alto di una umanità forgiata dalle prove di una storia non sempre benevola.

Nel panorama devastato delle macerie i volti delle persone sono stati l'elemento di contrasto: parlavano di fierezza e coraggio in mezzo a pietre sgretolate e un paesaggio dominato della precarietà dell'esistenza. Sono stati per primi gli abruzzesi a offrire soccorso e a infondere fiducia a un Paese smarrito e disorientato, preda di una crisi economica, ma non solo.



Ricorderemo a lungo la Pasqua appena trascorsa con la rappresentazione drammaticamente reale della Passione nelle zone del calvario abruzzese. Restano ancora impresse nella mente quella lunga schiera di bare, alcune sovrastate dalle piccole bare bianche; quei corpi ci hanno fatto vivere intensamente quel venerdì santo di passione e di morte. Là dove tutta la Chiesa, con il Papa in prima persona, ha rivolto lo sguardo e il cuore verso chi ha visto la speranza sfuggire dalle proprie mani.

La prima forma di ricostruzione, per gente così provata, non può che riguardare il recupero della capacità di guardare il futuro.

Ora che molti riflettori si sono spenti bisogna proseguire nella necessaria opera di vera e propria ricostruzione. Perché il terremoto de L'Aquila non finisca nella discarica della coscienza nazionale, occorre conservare il bene prezioso del clima di solidarietà che si è sviluppato sulle macerie delle città e dei paesi. Sarebbe la dimostrazione che il clima positivo che si è creato può durare anche oltre l'emergenza.

L'impegno dei salesiani

Ringrazio i Salesiani che si sono messi immediatamente a disposizio-



ne per portare speranza e mantenere il carisma di Don Bosco in questa città: don Flaviano D'Ercoli, don Roberto Formenti, i chierici Salvatore Policino, Marco Aspettati ed Emanuele De Filippo, insieme al Direttore don Giuseppe Masili, al coadiutore Ilario Sartorato e gli altri confratelli della comunità. Ai giovani animatori e i volontari del servizio civile va la nostra sincera gratitudine. Ancora un Grazie va a tutte le Ispettorie d'Italia che hanno espresso la disponibilità a sostenere i progetti che avremmo attivato. Le molte risposte di giovani volontari provenienti dalle diverse parti d'Italia sono una testimonianza di questa solidarietà che potrà garantire in questi mesi la vita dell'Oratorio tra le tende. Riconoscenza alle numerose persone di ogni estrazione che con i propri contributi ci hanno manifestato vicinanza e sostegno nell'opera di animazione.

Don Bosco, nell'agosto del 1854, quando l'epidemia del colera faceva vittime a Torino, si rivolse ai suoi giovani e futuri salesiani per chiedere a loro la disponibilità ad aiutare i malati e a sostenere coloro che venivano colpiti da questa grande pandemia. La risposta fu unanime, corale e concreta. Commoventi sono le pagine delle Memorie Biografiche che descrivono questo momento dell'Oratorio di Valdocco dove si riscontrò immediatamente un clima diverso, un respiro più ampio e una forte spiritualità *"da quel giorno in poi la condotta religiosa e morale dei giovani dell'Ospizio fu di una tale edificazione ed esemplarità, che non si sarebbe potuto aspettare di più"* (MB, 5, 85).

È con lo stesso spirito di Don Bosco che ho chiesto a tutte le comunità della Circoscrizione di mettersi a disposizione, di fronte a questa emergenza, per portare conforto alle popolazioni e dare speranza ai giovani de L'Aquila. Ringrazio le nostre comunità e confratelli che hanno offerto la propria preghiera, la loro disponibilità e una solidarietà concreta. Non vi nascondo qualche amarezza per qualche risposta scomposta ricevuta qua e là, o di qualche mia proposta rimasta inevasa.

Gli impegni per il futuro

Ora, occorre pensare al futuro. Ogni terremoto, nel male, ci costringe a ripensare e riprogettare. Ricostruire non significa rimettere a posto le mura a tutti i costi, ma piuttosto riflettere e pensare ad una *"presenza nuova"* che ci renda più significativi e ci permetta di rilanciare il carisma di Don Bosco e con coraggio riscaldare il cuore di ogni confratello. Siamo chiamati a ricostruire una presenza rinnovata a L'Aquila che renda operativo quel Progetto Europa che il CG 26 rilancia nelle linee operative.

Pertanto ***desidero invitare tutti i confratelli della nostra Circoscrizione a dare la propria disponibilità*** per realizzare questo nuovo *progetto* che veda a L'Aquila una presenza salesiana capace di rispondere alle necessità del momento e del luogo dove ci sarà richiesto. Un progetto in collaborazione con il Vescovo e la Chiesa locale, con le Istituzioni e coinvolgendo le forze laicali, la Famiglia Salesiana e i giovani, per continuare, oltre il periodo estivo, una presenza stabile e duratura. Richiederà inizialmente un periodo di precarietà, di sacrifici, come tutte le opere che incominciano, per poi dare un consolidamento futuro a un'opera che sicuramente diventerà meritevole per i ragazzi e i giovani di questa terra, come lo è stato finora e ha lasciato tracce indelebili dal 1932 ad oggi.

Ecco, Cari Confratelli, mi permetto di fare quest'ampia convocazione, perché di fronte all'emergenza, possiamo essere capaci di uscire dal nostro solito *tran tran* e andare oltre, per esprimere che come salesiani, siamo non solo guardiani di strutture ma custodi di un carisma. ***Invito che rivolgo a tutta l'Italia Salesiana.*** Insieme possiamo prospettare un futuro e una speranza nuova ai giovani abruzzesi. Insieme possiamo realizzare ciò che il CG26 ci sollecita nell'ambito delle Nuove Frontiere.

Ci guidi la potente e materna benedizione di Maria Ausiliatrice e il coraggio fino alla temerarietà di Don Bosco. Un abbraccio fraterno.

don Alberto Lorenzelli

(Foto fornite da Ans)



UNIONE DI ALASSIO

IL CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Ogni anno di questi tempi mi accingo a parlare del tradizionale Convegno degli Exallievi/e di Don Bosco che si svolge nella prima domenica di maggio. Si tratta normalmente della cronistoria di una bella giornata che tanti, anzi tantissimi ex studenti della nostra scuola di tante parti d'Italia vengono a vivere nella nostra città, ricordando la loro giovinezza, i loro insegnanti, gli ambienti dove hanno ricevuto l'educazione secondo il metodo preventivo di Don Bosco.

Quest'anno, senza trascurare i fatti salienti della giornata, mi piace dare un'interpretazione di questo avvenimento, soprattutto per far capire la valenza altamente educativa e formativa di un evento di questo genere.

Intanto i Salesiani: c'è don Giorgio Colajacomo, il Direttore, che presiede la liturgia eucaristica; con lui don Mario Andreoletti e don Mario Tedoldi, che festeggiano i 60 anni di sacerdozio.

Quante belle testimonianze di educatori che hanno passato la loro vita, dedicandola all'educazione di generazioni di giovani di Alassio e di fuori Alassio. E i giovani del passato, oggi persone adulte, sovente mature, che si riuniscono attorno a loro per una forma di riconoscenza e di profonda amicizia.

Poi gli Exallievi: ci sono gli ultrasettantenni, alcuni ultraottantenni; loro non trovano più i loro ex insegnanti, ma nel loro ricordo, vengono a rivedere quegli ambienti dove hanno vissuto la loro giovinezza, quella Chiesa nella quale hanno pregato, affidando a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice le loro prime pene di studenti.

Ci sono poi gli Ex dell'età di mezzo: professionisti affermati, padri e madri di famiglia (alcuni si portano dietro i loro figli, dicendo loro: "Anche tu studierai un giorno dove hanno studiato e si sono formati il tuo papà e la tua mamma!"). I loro ricordi sono più recenti, più vivi, più attuali. Tra loro un bel gruppo festeggia i 40 anni di maturità!

E infine ci sono gli Ex delle ultime generazioni; molti freschi di laurea, parecchi ancora studenti universitari o al loro primo impiego, magari ancora precario: guardano i più anziani e in cuor loro c'è la segreta speranza di riuscire a emularli e, perché no, a superarli nel conseguimento di mete prestigiose.

Mi piace dall'altare vagare con lo sguardo tra le panche: sono seduti mescolati tra loro, senza distinzione di età, uniti dall'essere tutti figli di Don Bosco, dall'avere ricevuto, anche se in tempi diversi, la stessa educazione. Oggi sono lì, raccolti in Chiesa, a pregare come quando erano tredicenni o diciottenni.

Mi si conceda una menzione particolare per gli insigniti del Distintivo d'oro per essere rimasti affezionati nel tempo all'Unione degli Exallievi; nati nel 1929: *Ingegner Biale Ivo di Ceriale, Signor Leveroni Giuseppe di Torino, Signor Raimondo Giovanni di Alassio, Generale Richero Giuseppe di Roma, Signor Tarello Agostino di Alberga, Dottor Torre Alessandro di Alassio.*

Negli anni passati, in occasione del pranzo conclusivo, ci affidavamo per il servizio ad alcuni giovani dell'Istituto Alberghiero. Quest'anno i GEX del Consiglio di Presidenza hanno chiesto di far loro da camerieri. Tutti con un simpatico grembiule personalizzato hanno servito più di cento persone senza una sbavatura, da provetti camerieri, ottenendo il plauso dei presenti. Quanto risparmiato per questo servizio, per loro indicazione, sarà devoluto alla Casa Salesiana de L'Aquila.

Per concludere un ringraziamento particolare a tanti Ex che sostengono la nostra Unione, permettendo con le loro offerte, di praticare quella solidarietà che è un fondamento per il nostro statuto, secondo il motto del Rettor Maggiore: "Dare di più a chi ha avuto di meno".

Antonio Tassara



ISPETTORIA SAN MARCO

8ª FESTA DEL SÌ

Sempre più partecipata si rivela questa iniziativa, nata dal grande cuore di don Bruno Martellossi, per diversi anni delegato ex-allievi della Castellana e quindi dell'Ispettoria San Marco. Quest'anno il raduno si è tenuto a Crespano del Grappa, presso il Centro di Spiritualità e Cultura, ideato e realizzato da un sacerdote diocesano, don Paolo Chiavacci, ex-allievo del Collegio salesiano Astori di Mogliano Veneto (TV). L'opera, iniziata nel 1970, è intitolata a Don Bosco ed è molto frequentata per incontri in sintonia con le finalità volute dal fondatore. Così, sabato 18 aprile u.s., numerosi ex-allievi, provenienti da San Donà, da Chioggia, da Mestre, da Venezia e dalla Castellana (zona limitrofa a Castello di Godego), si sono ritrovati, verso le dieci, al Centro "Don Bosco".

Ha aperto la seduta il Presidente Ispettoriale Natalino Miatto. Dopo il saluto d'obbligo, ha ricordato a tutti le diverse scadenze e iniziative per i prossimi mesi, come "Le vacanze con Don Bosco" ad Auronzo; il pellegrinaggio in Terra Santa.

Ha ceduto quindi la parola al delega-



to della Castellana don Franco Zuccon, della cui meditazione diamo una sintesi.

Diversi SÌ ci possono aiutare nella nostra vita spirituale, SÌ di vario spessore e contenuto anche umano!

Il primo grande SÌ è quello di Maria. Lo rileviamo dal Vangelo di Luca.

"Entrando da Lei, l'angelo le disse: "Ti saluto, o piena di Grazia, il Signore è con Te". Dopo l'annuncio della sua Concezione verginale e l'accenno alla maternità miracolosa di Elisabetta, Maria pronuncia il suo SÌ:

"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me, quello che hai detto".

Il suo SÌ è gioioso, dinamico, tanto è vero che si mette, "in fretta", a visitare la sua parente lontana.

Quanti SÌ sono stati pronunciati da migliaia di donne e di cristiani sull'esempio di Maria. Da quella sillaba, SÌ, è scaturita una forza inversamente proporzionale al suono così breve: un'onda carismatica che non finisce di meravigliare il mondo.

C'è un secondo SÌ: quello di Cristo. Avrà il suo compimento nel momento estremo della Croce.

"Era verso mezzogiorno. . .Gesù, gridando a gran voce disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo, spirò".

Il SÌ di accettazione della volontà del Padre, rimane modello unico per ogni dolore umano e trova un richiamo perenne nella stupenda preghiera del "Padre nostro".

SÌ delle famiglie. La chiesa agisce nella società attraverso i suoi membri, ma sempre come Comunità. Sull'esempio della Famiglia di Nazareth, una famiglia cristiana, aperta ad altre famiglie, magari meno credenti o più povere, diventa per esse un SÌ.

CONTAGIOSO! Produce un impatto sulla Chiesa e la Società, promovendo indirettamente un'autentica Cultura della Vita e un'efficacia anche politica. C'è da ricordare che, con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, è stata promossa e glorificata non solo la Santità dei singoli cristiani, ma anche la Santità coniugale. L'ultima coppia beatificata è quella di Zelia e Luigi Martin (francesi), genitori della santa Teresina di Gesù.

Tra i vari SÌ modellati su Don Bosco, ne scegliamo due.

Beato Alberto Marvelli (ex-allievo salesiano)

Nasce il 21 marzo 1918 a Ferrara. Trasferitasi la famiglia a Rimini, vi frequenta l'oratorio salesiano. Prende come modelli Domenico Savio e Pier Giorgio Frassati. Si laurea in ingegneria e lavora alla Fiat. Durante la seconda guerra mondiale, diventa apostolo tra gli sfollati e una vera Provvidenza per i poveri.

Presidente dei Laureati Cattolici, costruisce la sua santità sulla Devozione Mariana e sull'amore all'Eucarestia, che divengono le colonne della sua vita spirituale. Muore investito da un camion militare. La sua vita generosa è stato il suo SÌ di "Onesto cittadino e buon (santo) cristiano" come voleva Don Bosco.

Beato Artemide ZATTI: coadiutore salesiano. Laico consacrato per un ideale!

Nasce a Boretto (Reggio Emilia) il 12 ottobre 1880 da famiglia di agricoltori. Il lavoro c'è, ma non rende per sopravvivere. La famiglia emigra in Argentina. Il giovane Artemide frequenta la parrocchia affidata ai Salesiani per gli emigranti. Monsignor Cagliero, futuro vescovo e cardinale (grande missionario), lo accetta a vent'anni come aspirante. Scopre la sua inclinazione per la medicina (infermieristica) e l'assistenza agli ammalati. Si diploma come infermiere e gestisce un ospedale, dedicandosi con ardore e senza orari al suo ideale. Fidandosi della Provvidenza riesce a completare le opere iniziate, trovando grandi benefattori. Alle 4,30 è in piedi pronto per le sue preghiere e verso mezzanotte va a riposare.

Cade da una scala; oltre alla caduta, si manifestano sintomi di tumore. Muore a 71 anni. Giovanni Paolo II lo beatifica il 14 aprile 2002.

Ogni vocazione religiosa è un SÌ maiuscolo che valorizza e moltiplica il dono della consacrazione battesimale.

Il laico consacrato (salesiano) è "un VALORE AGGIUNTO al laico cristiano: è un cristiano con .. qualcosa di più.

Ultimi pensieri, ricavati dalle riflessioni sulla Famiglia Salesiana, di don Pascual Chavez, Rettor Maggiore.

Il nostro SÌ, per il bene dei giovani, sarà più forte se saremo UNITI! Don Bosco appare dominato dall'aspirazione unitaria.

"Le forze unite diventano come tante cordicelle che formano una corda fortissima"!

Ogni gruppo potrebbe dire a un altro gruppo: "Senza di voi non siamo più noi!".

Don Bosco non riusciva a concepire un gruppo isolato, ma tutto doveva agire in una "Prospettiva Unitaria", pur mantenendo, ogni, gruppo il suo valore interno. Quasi come una costellazione dove ogni stella brilla del suo splendore.

Don Guido Novella, Vicario Ispettoriale, completa la meditazione, presentando e sottolineando la delicatezza e l'occhio vigile di Maria alle nozze di Cana. Dalle sue parole scaturisce il SÌ prodigioso di Gesù, foriero di felicità per gli sposi e profezia di quello che dovrebbe essere una coppia cristiana ancorata alla Fede.

Durante la Messa, abbiamo offerto a tutti l'inserto davvero originale, già diffuso nella nostra Ispettoria, contenente una preghiera allegata al bozzetto che ritrae Don Bosco in maniche di camicia,

inginocchiato, che sta gettando "un seme nella terra".

"Il seme e diventato un albero e l'albero un bosco" (don Pascual Chavez).

Grazie Don Bosco,
amico, padre e maestro dei giovani,
per il tuo sguardo che infonde fiducia.

Nel sogno,
nella vita di tanti poveri giovani,
hai accolto con trepidazione e gioia
il piccolo seme della missione
che il Signore ti ha affidato.
L'hai coltivato con amore e passione.
Ed è fiorito in sorriso, speranza,
gioco, musica, scuola, laboratori,
proposta di vita e futuro.
Perché i giovani
possano gustare gioia vera
nell'incontro con Gesù,
Pane, Perdono e Vita riuscita.

Caro Don Bosco, invoca anche per me
luce, docilità e forza
per seguire la chiamata del Signore
ed essere, con l'aiuto di Maria,
tuo entusiasta collaboratore.
E l'antico sogno diverrà ancora oggi
meravigliosa realtà e compimento
dell'eterna fedeltà di Dio
che sempre ci ricolma
di ammirato stupore.

UNIONE DI AGRIGENTO

CELEBRATO IL 22° CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIEVI

Nei giorni 28 e 29 marzo 2009 si sono svolti ad Agrigento i lavori del Convegno Annuale dell'Unione Exallievi di Don Bosco, giunto alla ventiduesima edizione.

Il Convegno, egregiamente organizzato dal Presidente dell'Unione, Mario Li Causi e dal Parroco, don Mario Sorce, dato l'alto numero dei partecipanti, si è svolto presso la Concattedrale Santa Croce di Villaseta.

Al Convegno hanno preso parte, infatti, Exallievi ed Exallieve con le loro famiglie, le Figlie di Maria Ausiliatrice e oltre duecento studenti di alcune scuole medie e superiori della città, accompagnati dai rispettivi Dirigenti Scolastici e Docenti.



Numerose e qualificate le presenze della Famiglia Salesiana, dei Rappresentanti delle istituzioni religiose e del mondo della scuola. La lunga teoria si apre con Sua Eccellenza monsignor Francesco Montenegro, Arcivescovo Metropolita di Agrigento, don José Pastor Ramirez, Delegato Mondiale Exallievi ed Exallieve, Pino Orlando e Valerio Martorana, rispettivamente Presidente e Vice Presidente della Federazione Ispettoriale Sicula, i Delegati Ispettoriale e Unionale don Enzo Giammello e don Angelo Calabrò, l'ex Presidente della Federazione Ispettoriale, Giovanni Costanza, Mariano Sprizzi e Pancrazio Di Bennardo della Presidenza Ispettoriale Sicula, Enzo Lauretta, Primo Presidente dell'Unione, Anna Maria Sermenghi, Dirigente Scolastico dell'ITC "L.Sciascia" di Agrigento e l'Exallievo Nino Gaziano, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Agrigento.

Il Convegno è stato articolato in due sessioni. I lavori della prima sessione sul tema: "Legalità di comportamento: Emergenza Educativa", preceduti dal saluto ai presenti dell'Arcivescovo Francesco Montenegro, sono stati moderati da Alfredo Scaglia, Distintivo d'oro dell'Unione.

La prima relazione: "Il disagio giovanile nella scuola" è stata trattata da Anna Maria Sermenghi; la seconda, sul tema: "Il ruolo dei media nella legalità" da Valerio Martorana; e, infine, la terza relazione su "Giovani e Società" è stata svolta da Nino Gaziano. I lavori della prima sessione sono stati conclusi da Don Ramirez.

Prima di passare oltre, vale la pena riferire il gustoso fuori programma di sabato 28 Marzo. Don Franco – così ama farsi chiamare l'Arcivescovo – arriva a Villaseta, frazione di Agrigento, casco in testa e la sua inseparabile vespa. Il Presidente Li Causi gli si fa incontro e gli presenta il Delegato Ispettoriale, don Enzo Giammello. Don Franco si inchina. E questi – dice Li Causi – è don José Pastor Ramirez, Delegato Mondiale Exallievi Don Bosco. Che fa Don Franco? Non si inginocchia ai piedi dell'esterrefatto e divertito Don Ramirez!

Andando avanti, nel pomeriggio, don Angelo Calabrò ha intrattenuto i ragazzi su "I bambini nel sistema preventivo di Don Bosco".

Domenica 29 marzo, durante la celebrazione della Liturgia Eucaristica presieduta da don Ramirez e concelebrata da don Mario Sorce, don Giammello e don Calabrò, si è proceduto alla benedizione dell'Albo d'oro dei Presidenti dell'Unione Exallievi di Agrigento alla presenza dei familiari degli scomparsi Presidenti Tommaso Cantone e Antonino Bottone e dei Presidenti Emeriti Salvatore Salemi, Alfredo Scaglia, Salvatore Faro e del Presidente attualmente in carica, Mario Li Causi.

È seguita la seconda sessione del Convegno sul tema."Impegniamoci a fare della Famiglia Salesiana un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani" con le relazioni di Mariano Sprizzi su "Senso e consapevolezza dell'essere "Famiglia salesiana" e di don Giammello su "Famiglia salesiana....a servizio dei giovani".

Dopo la proiezione della Strenna

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BERNINI CESARE - Napoli Marvelli
BONETTO RICCARDO - Saluzzo
CHIUMMARIELLO FRANCESCO - Napoli Marvelli
MAERO SERGIO - Saluzzo
TETTI PALMA - Lanuvio
TOMBOLINI PIETRO - Ancona



2009 del Rettor Maggiore, don Pascual Javez Villanueva, hanno concluso i lavori del Convegno Pino Orlando e don Ramirez.

Al termine, l'Exallieva Domenica Sanfilippo, vedova dello scultore Nino Contino, ha donato a tutti i presenti una copia del saggio "Ad effetto prospettico" di Alfredo Scaglia, dedicato al Monumento a Don Bosco, opera, appunto dello scomparso Nino Contino.

La tradizionale foto di gruppo e il pranzo sociale consumato in un clima di fraternità nel cuore della Valle dei Templi, hanno suggellato la conclusione del 22° Convegno Annuale degli Exallievi.

Calogero Patti

UNIONE DI SAN ZENO
CONVEGNO ANNUALE

Si è svolto il 5 aprile u.s., domenica delle Palme, il convegno annuale exallievi con una numerosa partecipazione.

Particolarmente presenti gli ex che celebravano il 40° del loro diploma ITI e CFP. Sono i pionieri dell'opera San Zeno. Erano presenti agli inizi. È stata perciò molto gradita l'iniziativa. Molti non si vedevano da allora. Quante cose da raccontarsi e vedere il loro istituto tanto cambiato nelle strutture e iniziative scolastiche.

Da sottolineare che gli amici dell'ITI, presenti quasi tutti, hanno voluto ricordare l'incontro con la raccolta di una bella somma da mandare al loro compagno don Renzo Rossignolo, SDB missionario in Tailandia. Il successo dell'iniziativa fa ben sperare per il futuro.

UNIONE DI COMACCHIO
FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Nelle tre serate in preparazione alla festa del Santo, si sono tenuti in cattedrale, nella cappella "Sacchi", tre incontri – conferenza sulla famiglia.

La famiglia che viene rappresentata dai media è sempre più spesso un'istituzione in crisi: diminuiscono i matrimoni, soprattutto quelli religiosi, aumentano le convivenze, nascono pochi bambini, sembra proprio di assistere ad un declino tale da far temere per la sua stessa sopravvivenza.

Gli Exallievi di Don Bosco hanno affidato a tre sacerdoti diocesani il compito di rafforzare le convinzioni dei presenti agli incontri, che la famiglia è ancora una delle strutture portanti di quel complesso edificio che è la nostra società;

[...] **Domenica 1° febbraio:** nonostante il vento e la pioggia, i comacchiesi hanno riempito il duomo pur di essere vicini al Santo dei giovani nel giorno della Sua festa. Prima dell'inizio della celebrazione Eucaristica il presidente dell'Unione di Comacchio ha voluto ringraziare a nome di tutti i presenti il celebrante don Paolo Buttiglieri, salesiano, Delegato Nazionale per la Comunicazione Sociale, venuto da Roma apposita-



mente per celebrare nella cittadina lagunare la festa di San Giovanni Bosco.

[...] Don Paolo nell'omelia ha ricordato Don Bosco quale "profeta dei giovani".

«Profeta chi è? È colui che parla a nome di Dio, colui che comunica un messaggio di "liberazione e di salvezza".

Don Bosco, oltre ad essere il "profeta dei giovani", fu un "grande comunicatore". Seppe parlare di Dio e della sua bontà usando tutti i canali della comunicazione. Arrivare nel profondo del cuore di ogni ragazzo, luogo dell'incontro tra il grande mistero di Dio e il mistero di ogni esistenza.

Don Bosco comunicatore dalla "parolina all'orecchio" alle "buone notti", dall'editoria all'impegno nella divulgazione degli opuscoli, dai testi didattici alla creazione di laboratori di stampa con macchinari d'avanguardia.

L'uso dei linguaggi più svariati per arrivare al cuore dei giovani. La narrazione dei sogni, le esperienze esemplari di vita per una "pedagogia dei modelli". Le scritte nelle pareti dell'Oratorio di Valdocco.

Comunicazione educativa rivolta al soggetto, e nello stesso tempo attenzione alle masse, con un linguaggio accessibile a tutti e maestria nelle pubbliche relazioni, a tutti i livelli. Si conserva del Santo dei giovani un carteggio epistolare ricchissimo.

Oggi la società contemporanea non ha bisogno di nuove profezie ma di veri profeti... come Don Bosco.

Non di "testimonial", ma di "testimoni veri". La lettera di Roma del 1884 racchiude in sintesi il messaggio che Don Bosco ha voluto consegnare a nome di Dio a tutti i "suoi giovani" – e ci siamo anche noi - ...tutti.

"Cari giovani, vicini o lontani, io penso sempre a voi, mi piace sapervi felici nel tempo e nell'eternità" ».

Durante la processione con la statua del Santo, dopo aver eseguito **Giù dai colli**, il coro ha intonato l'**Inno ufficiale dei salesiani di Comacchio**, composto nel 1945 [...].

Dopo le foto ricordo, la festa è continuata durante il pranzo. Prima di fare ritorno alle nostre case abbiamo cantato, con tutto il fiato disponibile, **Giù dai colli**: Don Bosco doveva sentirci... Eravamo quei fanciulli poveri, ignudi e senza tetto che i Suoi figli di allora avevano accolto con tanto amore nel piccolo oratorio. Ma perché dopo oltre mezzo secolo dalla partenza dei salesiani eravamo ancora in tanti a festeggiare Don Bosco? Perché vicino a **quei** salesiani si era realizzato quanto scritto da Don Bosco: «Per conquistare il cuore dei giovani non basta amarli. Bisogna che s'accorgano di essere amati».

Franco Fabbri

UNIONE DI CHIOGGIA

PELLEGRINAGGIO A FOSSOMBRONE

L'Unione ex allievi Don Bosco di Chioggia si è recata in pellegrinaggio nei giorni scorsi - guidata dal presidente Angelo Gianni e dal vice Mario Adolfo Cavallarin - nella chiesa di San Giovanni Battista nel colle dei Santi a Fossombrone. La chiesa del XVI secolo, ora santuario del Beato Benedetto Passionei, conserva il convento dei Frati Minori Cappuccini, uno dei primissimi dell'Ordine, dopo la riforma del XVI secolo a cura di Fra Matteo da Bascio e di Fra Paolo Barbieri da Chioggia.

Gli ex allievi hanno assistito alla santa Messa celebrata da un padre cappuccino che ha poi illustrato la storia dell'insigne complesso, evidenziando, tra l'altro, i numerosi santi che hanno sostato nell'eremo, l'artistico altare ligneo, la tela con la Madonna e Santi del pittore pesarese Gaetano Bessi e il coro in noce.

Dalla sommità del Colle, a m. 329 di altitudine - dove si gode uno stupendo panorama di Fossombrone e della Valle del Metauro fino al mare - gli ex allievi si sono poi portati a Urbino per il pranzo, consumato in fraterna allegria.

Nel primo pomeriggio l'attesa visita a Urbino, accompagnati da una guida locale, con visita della cattedrale e del famoso palazzo ducale, già dei Montefeltro e poi dei Della Rovere.

Giorgio Aldrighetti

ISPETTORIA LAZIALE

GIORNATA DELL'EXALLIEVO/A DEL LAZIO

Domenica 17 maggio 2009, presso l'Istituto salesiano "Villa Sora" in Frascati, si è svolta la GIORNATA DELL'EXALLIEVO/A DEL LAZIO. La manifestazione ha visto la numerosa ed interessata presenza dei rappresentanti delle Unioni di Civitavecchia, Genzano, Latina e di Roma: Borgo Ragazzi, Pio XI, Sacro Cuore e Testaccio, unitamente agli exallievi/e della locale Unione, riuniti in gran numero per il loro tradizionale Convegno annuale.

Il festoso e fraterno incontro, favorito e confortato dalla splendida e calda giornata primaverile, è iniziato nell'accogliente salone-teatro con i saluti di benvenuto rivolti agli intervenuti da parte di don Mancini, direttore dell'Opera salesiana ospitante; a seguire gli interventi



del presidente unionale Zingaretti, del presidente ispettoriale Cortesi, del delegato ispettoriale don Spera e del delegato unionale don Petromilli.

È stato quindi presentato il nuovo delegato della Confederazione mondiale exallievi/e, don José Pastor Ramirez, che accogliendo con piacere l'invito rivoltogli ci ha presentato e commentato, con chiarezza e competenza, la Strenna 2009 del Rettor Maggiore; in conclusione ha chiesto a noi exallievi/e di operare, unitamente agli altri gruppi della Famiglia salesiana:

collaborando insieme, facendo oggetto di studio e di approfondimento della "Carta di comunione" e della "Carta di missione";

promuovendo un impegno condiviso per studiare la situazione dei giovani d'oggi in presenza delle grandi sfide della vita, della povertà, dell'evangelizzazione, della pace e dei diritti umani;

passando dalla concordia alla comunione d'intenti, alla collaborazione e corresponsabilità in progetti comuni sul territorio, sociale ed ecclesiale.

Si è quindi provveduto alla distribuzione ai presenti del volume contenente le Carte di comunione e di missione della F.S., di copia della prima comunicazione di animazione del Delegato mondiale e del Piano strategico 2009-2011, predisposto dalla Giunta mondiale della nostra Confederazione.

Sono state quindi presentate alcune iniziative, proposte dalla Federazione ispettoriale e dalla Unione locale: la prima per la posa di una vetrata artistica da collocare nel Tempio del Sacro Cuore in Roma e la seconda per la realizzazione di un monumento in bronzo raffigurante il Beato Zeffirino Namuncurà, da collocare presso l'Opera salesiana di Villa Sora. Per realizzare tali iniziative è stato richiesto un generoso contributo da parte degli exallievi/e del Lazio.

La Santa Messa, presieduta dal Delegato mondiale e intensamente partecipata dagli intervenuti, ha concluso questa prima parte della giornata. La consueta e abituale confusione ha caratterizzato il momento dell'agape fraterna, con tavoli che venivano accorpati e sedie che venivano continuamente spostate, creando qualche piccola difficoltà, brillantemente superata, e con il corale apprezzamento da parte dei convitati per la genuinità e sopratutto per l'abbondanza e varietà dei cibi e delle bevande.

Dopo un breve momento di relax, nel giardino e nei viali della magnifica Villa Sora, i presenti si sono fraternamente salutati, dandosi appuntamento al prossimo incontro, e avviandosi tutti al sereno e gioioso ritorno alle proprie case.

UNIONE DI VERCELLI

CONVEGNO ANNUALE

La giornata di pioggia non ha fermato un bel gruppo di exallievi della scuola professionale Don Bosco al Belvedere di Vercelli e di exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, domenica 19 aprile, hanno celebrato l'incontro annuale.

La solita emozione è scaturita dal ritrovarsi e dal rivedere gli antichi educatori come Vincenzo Diana, 95 anni, che ha dispensato il suo sapere tecnico di insegnante anche in Nigeria, nella missione di Ondo, o come don Enrico Bosisio, amico di molte famiglie del rione e di una schiera di giovani.

La celebrazione eucaristica della Domenica in Albis ha portato i convenuti in quella chiesa dove, in gioventù, si ritrovavano per la formazione religiosa. È seguita l'assemblea nella sala preparata dalla comunità e ricca di supporti informatici. Era lo spazio dove sorgeva, un tempo, la prima officina meccanica, lo sottolineava il direttore, don Gianpaolo Del Santo nel saluto di benvenuto.

Il mondo cammina veloce e la scuola professionale deve stare al passo con i tempi, ma i giovani di oggi trovano la stessa accoglienza e lo stesso amore di quei sacerdoti successori di Don Bosco a 150 anni dalla fondazione della Congregazione Salesiana. È sempre valido il pensiero del Grande Santo: "... basta che siate giovani perché io vi ami assai...". Sentimento ancor più necessario oggi di fronte alle migliaia di ragazzi immigrati, parenti prossimi di quei coetanei sbandati che Don Bosco raccoglieva per le strade della Torino ottocentesca, accudiva ed educava con l'aiuto di mamma Margherita.

Il dottor Mario Ruspa, intervenuto al Convegno in rappresentanza del Consiglio Ispettoriale di Torino, si è complimentato con l'unione di Vercelli per l'impegno con cui segue gli Exallievi, per mantenerli nello spirito dell'educazione ricevuta. Suor Rosetta, intramontabile delegata delle Exallieve, ha ricordato invece il valore dell'Associazione che, con spirito laico, gestisce l'opera di Castelnuovo Nigra a favore delle famiglie alla ricerca di un luogo per il sollievo e il riposo.

È seguita la proiezione di un interessante documentario prodotto dalla Congregazione a commento della strenna del Rettor Maggiore per il 2009; ne emerge l'esortazione a impegnarsi a fare della Famiglia salesiana un vasto movimento per la salvezza dei giovani.

L'agape fraterna, servita in refettorio sotto la regia dell'economo della comunità, don Franco Paracchini, ha chiuso una giornata vissuta all'insegna dell'amicizia fraterna.

Gian Carlo Volpiano





Lettere al Direttore

Nel numero 2 della rivista abbiamo pubblicato la lettera di un nostro lettore, Pierpaolo. Nel numero 3 abbiamo dato spazio ad alcune risposte a quella lettera. Ora pubblichiamo una replica che Pierpaolo ci ha mandato.

Caro direttore,
sono Pierpaolo e ti ringrazio per aver pubblicato la mia lettera.
Ringrazio anche tutti coloro che hanno risposto.
Non immaginavo che quanto ho scritto avrebbe suscitato tali reazioni. Questa cosa mi fa senza dubbio piacere.
Vorrei rispondere a tutti, ma preferisco scrivere alla rivista per ringraziarli pubblicamente.
Ma ti scrivo anche perché, leggendo le risposte che hai pubblicato, c'è una cosa che mi ha colpito.
Tutti coloro che mi hanno replicato si sono concentrati sull'aspetto "morale", sull'obbligo che tutti abbiamo di portare avanti la lezione appresa dai salesiani.
Su questo possiamo essere d'accordo.
Ma come possiamo farlo in concreto? Come possiamo riempire il vuoto lasciato dai salesiani che se ne vanno?
Mi piacerebbe sentire da te e dai lettori consigli, suggerimenti, esperienze in questa direzione.
Vorrei poi allargare il discorso. Come possiamo essere nel concreto exallievi di Don Bosco nella nostra parrocchia o nella nostra diocesi?
Scusami se ho approfittato dello spazio della rivista.
Grazie ancora per tutto quello che fai per la Federazione.

Pierpaolo

* * *

La lettera che segue è arrivata prima della replica di Pierpaolo. Ci sembra che, senza averlo previsto, sia una prima risposta alle domande del nostro lettore. Speriamo che ce ne siano delle altre.

Sul n. 2/2009 di "Voci Fraterne" abbiamo letto la "provocazione" di Pierpaolo, exallievo di una casa in "decadenza", che si chiede se non sia meglio abbandonare l'Unione degli exallievi/e per dedicarsi a ruoli più attivi in altre associazioni più concrete e attive nella Chiesa.

Noi Exallievi/e della Badia di Fiesco ci siamo sentiti subito chiamati in causa, dato che la nostra casa salesiana è fisicamente chiusa dal 2000.
Ebbene, le domande esistenziali di Pierpaolo noi ce le siamo fatte molte volte in questi 9 anni, tuttavia siamo andati sempre avanti sempre sostenuti e incoraggiati dai 300 Exallievi/e che ogni anno vengono al raduno della terza domenica di maggio.
Come premessa bisogna dire che molti di noi sono attivamente impegnati anche in altre associazioni di volontariato nelle varie realtà.
Cosa abbiamo fatto come unione exallievi/e in questi 9 anni?
Pierpaolo ci ha dato lo spunto per fare il "punto della situazione", cioè:
Ogni anno raggiungiamo tutti (o quasi) gli Exallievi/e con una "lettera natalizia" contenete notizie dell'unione e dei nostri Padri salesiani: "ECO della Badia" (600 copie).
Abbiamo realizzato un sito internet (http://utenti.lycos.it/exallieviabbadia/).
Abbiamo acquistato e donato alla parrocchia di Castelleone (sul cui territorio sorgeva la nostra Badia) una statua di Don Bosco di "grandezza naturale" ora esposta nella chiesa parrocchiale.
Abbiamo realizzato un libro sulla storia dell'istituto salesiano.
Sosteniamo, con il ricavato iniziative di beneficenza, le missioni salesiane in Etiopia e Brasile anche attraverso le adozioni a distanza.
Due Exallievi sono stati ordinati sacerdoti dopo la chiusura della casa: Castelli Luca (Salesiano), Fiori Danilo (oblato) e un terzo, Mainardi Gabriele (diocesano) verrà ordinato il prossimo anno.
Al raduno annuale del maggio 2009 abbiamo incrementato le adesioni del 20%. Il raduno è la più bella festa per noi Exallievi/e: qui si respira ancora quello spirito Salesiano che ci da la forza per continuare ed i giovani sono sempre numerosi.

Forse sono solo piccole cose, sarà pure una goccia nell'oceano, ma quella goccia non muore! Quella goccia siamo noi, noi ci siamo e ci saremo grazie a Don Bosco e ai suoi figli salesiani.
W Don Bosco, W I Salesiani, W Gli Exallievi/e.

Gli Exallievi ed Exallieve della Badia

P.S. Ci viene in mente un'idea: perché non proviamo a organizzare un raduno degli Exallievi/e delle case salesiane ormai chiuse? Perché non al Colle Don Bosco?

Destina alla nostra Associazione il

5 x MILLE

di ciò che devi come tasse

Riporta questo numero

80431060583

nello spazio ASSOCIAZIONI
della dichiarazione dei redditi 730-CUD-UNICO

E CON LA TUA FIRMA SOSTIENI LE ATTIVITÀ DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Si tratta di un gesto generoso che **a te non costa assolutamente nulla**: nel caso il 5 per mille non venga devoluto a nessuna associazione, resterà comunque una parte delle imposte da pagare e sarà incamerato dallo Stato

non è alternativo all'8 per mille: destinare il 5 per mille ad una associazione non impedisce di devolvere l'8 per mille alla Chiesa cattolica

Segnalalo via e-mail a tutte le persone che conosci (non dimenticando professionisti del settore come commercialisti e operatori che lavorano nei CAAF)

GRAZIE PER IL TUO AIUTO!

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO